

COLOFON

BELGISCH HISTORISCH INSTITUUT ROME |
INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME

Via Omero 8 - I-00197 ROMA

Tel. +39 06 203 98 631 - Fax +39 06 320 83 61

<http://www.bhir-ihbr.be>

Postadres | adresse postale | recapito postale |
mailing address

Vlamingenstraat 39 - B-3000 LEUVEN

Tel. +32 16 32 35 00

Redactiesecretaris | Secrétaire de rédaction |
Segretario di redazione | Editorial desk

Prof. dr. Françoise Van Haepere

[francoise.vanhaepere@uclouvain.be]

ISSN 2295-9432

Forum Romanum Belgicum is het digitale forum van het Belgisch Historisch Instituut te Rome, in opvolging van het Bulletin van het BHIR, waarvan de laatste aflevering nr. LXXVII van jaargang 2007 was.

Forum Romanum Belgicum wil met de digitale formule sneller en frequenter inspelen op de resultaten van het lopend onderzoek en zo een rol spelen als multidisciplinair onderzoeksforum. Door de digitale formule kan een artikel, paper (work in progress) of mededeling (aankondiging, boekvoorstelling, colloquium enz.) onmiddellijk gepubliceerd worden. Alle afleveringen zijn ook blijvend te raadplegen op de website, zodat Forum Romanum Belgicum ook een e-bibliotheek wordt.

Voorstellen van artikels, scripties (work in progress) en mededelingen die gerelateerd zijn aan de missie van het BHIR kunnen voorgelegd worden aan de redactiesecretaris prof. dr. Claire De Ruyt (claire.deruyt@fundp.ac.be). De technische instructies voor artikels en scripties vindt u hier. De toegelaten talen zijn: Nederlands, Frans, Engels en uiteraard Italiaans.

Alle bijdragen (behalve de mededelingen) worden voorgelegd aan peer reviewers vooraleer gepubliceerd te worden.

Forum Romanum Belgicum est le forum digital de l'Institut Historique Belge à Rome, il succède au Bulletin de l'IHBR, dont le dernier fascicule a été le n° LXXVII de l'année 2007.

La formule digitale de Forum Romanum Belgicum lui permet de diffuser plus rapidement les résultats des recherches en cours et de remplir ainsi son rôle de forum de recherche interdisciplinaire. Grâce à la formule digitale, un article, une dissertation (work in progress) ou une communication (annonce, présentation d'un livre, colloque etc.) pourront être publiés rapidement. Tous les fascicules pourront être consultés de manière permanente sur internet, de telle sorte que Forum Romanum Belgicum devienne aussi une bibliothèque digitale.

Des articles, des notices (work in progress) et des communications en relation avec la mission de l'IHBR peuvent être soumis à la rédaction: prof.dr. Françoise Van Haepere (francoise.vanhaepere@uclouvain.be). Vous trouverez ici les normes de publication pour les articles et les notices. Les langues acceptées sont le néerlandais, le français, l'anglais et bien entendu l'italien.

Toutes les contributions (sauf les communications) seront soumises à des peer reviewers avant d'être publiées.

La ceramica della Schola del Traiano a Ostia Antica

Xavier Deru¹, Armand Desbat²,
Simon Dienst³, Grégory Mainet⁴, Lucie Motta⁵

I. Il sito della Schola del Traiano

(Mainet Grégory)

1. Gli scavi⁶

Il sito della Schola del Traiano (IV, V, 15-16) si trova a sud del *decumanus* occidentale, tra le Terme delle sei colonne (IV, V, 10-11) ed il Casseggiato delle taberne finestrate (IV, V, 18). I primi scavi sono cominciati nell'autunno del 1938, in occasione dei grandi lavori diretti da G. Calza per l'EUR '42. La presenza di un ampio cortile ha permesso agli scavatori di scendere al di sotto delle strutture più recenti senza danneggiarle. Presto sono stati portati alla luce il *tablinum* e il peristilio di una *domus*, poi chiamata Domus a Peristilio. Pochi anni dopo I. Gismondi ha fatto diverse indagini all'interno delle *tabernae* dell'edificio imperiale, per capire meglio i primi livelli di questo sito.

Sul finire dello scorso secolo alcuni archeologi di Ginevra si sono interessati di nuovo a questo sito. Nel 1997-1998 una squadra guidata da Cl. Krause e L. Chrzanovski ha iniziato a scendere al di sotto della Domus a Peristilio e ha scoperto una seconda *domus*, chiamata Domus dei Bucrani.⁷ Nonostante questi risultati gli scavi furono presto interrotti. Ma a partire dal 2002 ulterio-

1 HALMA, Université de Lille. (xavier.deru@univ-lille3.fr). Ringraziamo Adriana Farina, Silvia Bordi, Stella Graziano, Isabelle Bollard, Domingo Gasparo e Elisabeth Interdonato per la traduzione e la rilettura del testo.

2 ArAr, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon.

3 Dottorando Université de Liège (sdienst@doct.ulg.ac.be)

4 Université de Liège (gmainet@student.ulg.ac.be)

5 Dottoranda Universités de Liège et Lumière Lyon 2 - U.M.R.5138 ArAr (lucie.motta@gmail.com)

6 Per una cronistoria esautiva degli scavi, Morard, Wavellet, "Prolégomènes", 760-761 e 787-812.

7 Sul bilancio degli scavi ginevrini, Krause, Chrzanovski, "Les nouvelles fouilles" e Morard, Wavellet, "Prolégomènes", 761.

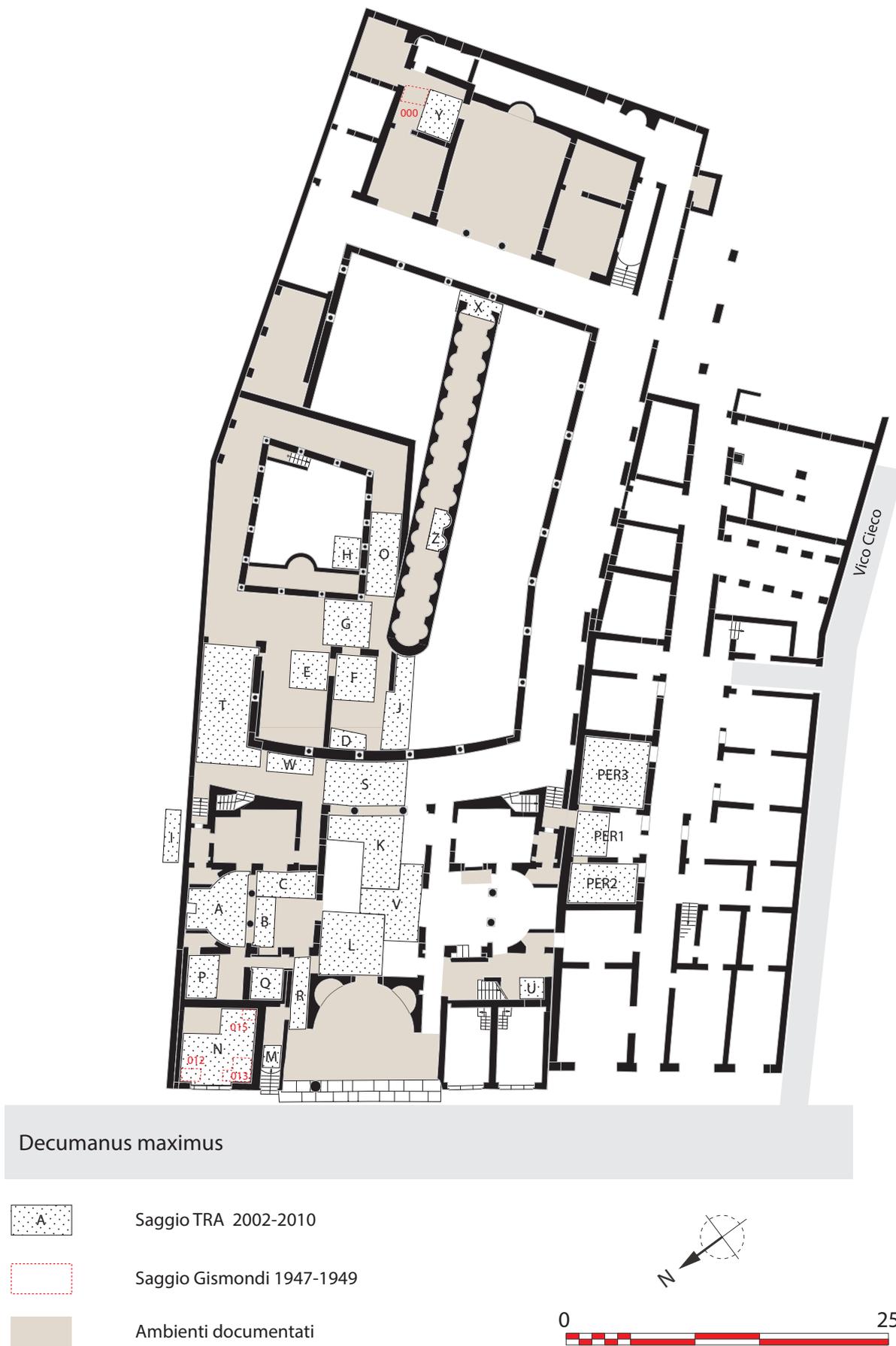


Fig. 1. Pianta della Schola del Traiano.

ri campagne di scavo sono state effettuate dal Prof. J.-M. Moret (Université Lumière Lyon 2) (fig. 1). Dal 2010 il Prof. Th. Morard ha assunto la responsabilità della pubblicazione dei diversi edifici e del materiale archeologico, con il supporto dell'Université de Liège.

2. La stratigrafia

Il lavoro svolto in questi ultimi anni ha messo in luce le prime tracce di occupazione del sito della Schola del Traiano. Si sono trovati due muri che testimoniano l'orientamento originale di questa particella a sud del *decumanus*, prima della costruzione della Domus dei Bucrani.⁸

Questi muri sono stati poi ricoperti da uno spesso terrapieno sul quale è stata costruita la *domus* tardo-repubblicana. Edificata in *opus incertum*, è caratterizzata da un sistema decorativo di prima qualità: i pavimenti sono in cocciopesto rosso o in mosaico, mentre i suoi rivestimenti dipinti rientrano fra i migliori esempi del secondo stile pompeiano ad Ostia.⁹

L'eccellente stato di conservazione di questa *domus* si spiega con l'importante rialzo del terreno che ha fatto seguito alla sua distruzione. La quota del sito è stata elevata di circa 1,5 m per costruire la Domus a Peristilio. La storia di quest'ultima dimora è contrassegnata da due distinte fasi, ciascuna corrispondente a diverse tecniche edilizie. La prima fase corrisponde all'uso dell'*opus reticulatum* con testate di "tufelli", mentre la seconda fase di questa *domus* si distingue dall'uso dell'*opus mixtum* e dell'*opus testaceum*. La scoperta di una *fistula* sotto il pavimento dell'*atrium* ha permesso di individuare il proprietario: si tratta di C. Fabio Agrippino, *consul suffectus* nel 148 d.C.¹⁰

Dopo che questa casa fu rasa al suolo, si procedette a un nuovo rialzo del terreno, al fine di costruire la Schola del Traiano, di funzione ancora incerta.¹¹ Questo rialzo fu realizzato in parte con la terra tolta quando le trincee di fondazioni

sono state scavate e in parte con riempimenti di riporto. Questo nuovo edificio è costituito da un corpo anteriore in *opus testaceum* e da un cortile porticato. A sud il cortile è aperto su un ambiente ancora poco conosciuto. Nello stesso periodo il Caseggiato delle taberne finestrate funzionava con la Schola.¹²

Successivamente, le aperture a sud furono tamponate e il corpo posteriore fu edificato in *opus vittatum mixtum*.¹³ Alla fine, l'appezzamento cominciò a subire spoliazioni, prima di essere definitivamente abbandonato qualche tempo dopo, come dimostrano i riempimenti delle fogne.

II. Metodologia dello studio ceramologico

Lo studio della ceramica è stato suddiviso tra diversi specialisti secondo il contesto ceramico e dunque secondo il periodo, ognuno di essi ha studiato la totalità del materiale dei rispettivi contesti, avvalendosi di uno stesso metodo e unendo le diverse competenze.

La ceramica viene dapprima distinta secondo le seguenti classi (terra sigillata, ceramica a pareti sottili etc.), poi secondo una determinata parte del vaso (orli, pareti, fondi e anse). A questo punto, la maggior parte di pareti, fondi e anse, viene inserita nella sua classe senza tipo morfologico determinato. Gli orli vengono quindi classificati secondo la tipologia: sono valutati rispetto all'identificazione della classe e del tipo cui appartengono. Dagli orli in poi, la quantità di oggetti presenti è ridotta al numero minimo di esemplari (NME), quest'ultimo preso in considerazione per il trattamento quantitativo. Gli esemplari sono infatti selezionati per la maggior parte per l'osservazione macroscopica con la lente binoculare, molti di loro sono isolati e disegnati. In tal modo l'analisi approda a una caratterizzazione globale del materiale con tre variabili: classe, gruppo d'impasto e tipo; i dati quantitativi corrispondono al numero di frammenti (O, P, F, A) e al numero minimo di esemplari.

8 Morard, "Quelques éléments".

9 Falzone, *Orna Aedificata*, 33-38; Morard, "Découverte"; Morard, "Le plan"; Morard, Girard, "La Domus".

10 Sulla Domus a Peristilio e sul suo proprietario: Bocherens, Zevi, "La Schola du Trajan".

11 Come indica il suo nome, questo edificio è generalmente considerato quale sede di una importante corporazione. Una recente ipotesi propone invece di

riconoscervi la *statio annonae* di Ostia. Vedi Bocherens, "Schola du Trajan".

12 Circa la datazione severiana della Schola del Traiano si vedano Perrier, "Les trois édifices"; Bocherens, "Il Contesto" e Aubry, "Terminus post quem". Per il legame tra il Caseggiato delle Taberne Finestrate e l'area della Schola del Traiano, Mainet, "Comprendre".

13 Sulla datazione del corpo posteriore, Calza *et al.*, *Scavi di Ostia I*, 158 e 206 e Heres, *Paries*, 519-525. Per il sistema decorativo, Wastiau, "L'imbroglione".

Dobbiamo precisare che i risultati dello studio sulle lucerne non sono qui riportati. Realizzato da Lucie Motta, e stato infatti già pubblicato in un articolo nel 2012.¹⁴

III. La ceramica dei contesti tardo-repubblicani (Fase A)

(Motta Lucie)

1. I contesti

Esclusivamente situati nella parte orientale del corpo anteriore dell'area interessata (i saggi¹⁵ D, F, H, L e T – fig. 1), i livelli tardo-repubblicani corrispondono ai primi due complessi:

- Livello 1, primo edificio, non determinato: prima del 60 a.C.
- Livello 2, riempimento di fondazione della Domus dei bucrani: ca. 60 a.C.
- Livello 3, rialzamento della Domus dei bucrani: ca. 40/30 a.C.
- Livello 2/3, strato di utilizzo dell'*hortus* della Domus dei bucrani: terzo quarto del I sec. a.C.

Questi livelli hanno messo in luce 15424 frammenti di ceramica, con 1537 esemplari (NME) riferibili a vasellame, la cui identificazione tipologica rimane però incerta a causa dello stato frammentario del materiale (tabella 1).

La maggior parte del corpus proviene del livello 2, relativo al riempimento di fondazione della Domus dei bucrani,¹⁶ in particolare dall'US 467 che da sola ha fornito ben il 67,64% dell'intero materiale (il 72,71% del NME totale) e il 70,2% del materiale della fase (NME: 70,6%).

2. La ceramica del livello 2

Per la loro importanza quantitativa i reperti del livello 2 permettono uno studio affidabile sullo stato del vasellame in ceramica alla fine della prima metà del I sec. a.C. La ceramica fine da mensa rappresenta il 39,5% degli esemplari (NME: 612). La ceramica comune, legata al servizio, alla preparazione e alla cottura rappresenta il 58,2% degli esemplari (NME: 891). Infine, il materiale anforico e i *dolia* sono presenti con il 15,9% dei reperti e con solo il 2,2% degli esemplari (NME: 34). Non sorprende che le ceramiche comuni da cucina, a vernice nera e a pareti

	NME	NME %
CVN	396	25,8
PF	213	13,9
COT CAT	1	0,1
MEGAR	2	0,1
CC	209	13,6
MO/BA	14	0,9
VRP	14	0,9
RUA	654	42,6
AM	31	2,0
DO	3	0,2
	1537	100

Tab. 1. Ripartizione per classi nel livello 2 della fase A (NME e percentuale).

sottili, e quelle comuni da mensa siano le più abbondanti (fig. 2).

I 1659 frammenti (NME: 396) di ceramica a vernice nera (CVN) rappresentano il 24,6% del NME della fase, risultando così la classe dominante delle ceramiche fini da mensa. Il repertorio tipologico, di 252 esemplari soltanto, consiste di una cinquantina di forme, per la maggior parte residuali o di datazione incerta perché troppo ampia. Tuttavia, alcune forme databili tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., come i piatti Lamb. 5/7, 5 (precisamente di tipo Morel 2821), 5/27B (tipo Morel 2811b) e le coppe Lamb. 1 e 28a (tipo Morel 2654a) si sono ben riconoscibili (fig. 3, n° 1-5). I piatti Lamb. 5, 5/7, 36 e 55 sono i più numerosi, con rispettivamente 27, 26, 18 e 16 esemplari; come anche le coppe Lamb. 25, presenti con 25 esemplari. Seppure in misura inferiore, sono altresì ben rappresentate le coppe, coppette e ciotole Lamb. 1, 31b, 31/33, tipo Morel 2911, Lamb. 33, Lamb. 52 e Lamb. 33b. Le altre forme sono attestate solamente con meno di cinque esemplari.

La seconda classe di ceramica fine da mensa, quella a pareti sottili (PF, PF EN), comprende 1763 frammenti (NME: 213) e rappresenta il 13,2 % del NME della fase. Questa famosa classe della fine della Repubblica mostra un repertorio di 16 tipi. Sebbene la maggior parte degli esemplari identificati sia costituita dalle ollette Marabini III, I, IV e, in misura minore, Mayet 2 n.15, alcune forme la cui la cronologia è più stretta

14 Motta, "Les lampes à huile".

15 Non si è tenuto conto del saggio S a causa della sua stratigrafia ancora incerta.

16 Le tre altre fasi sono poco rilevanti e pertanto non saranno toccate in questa presentazione generale del materiale.

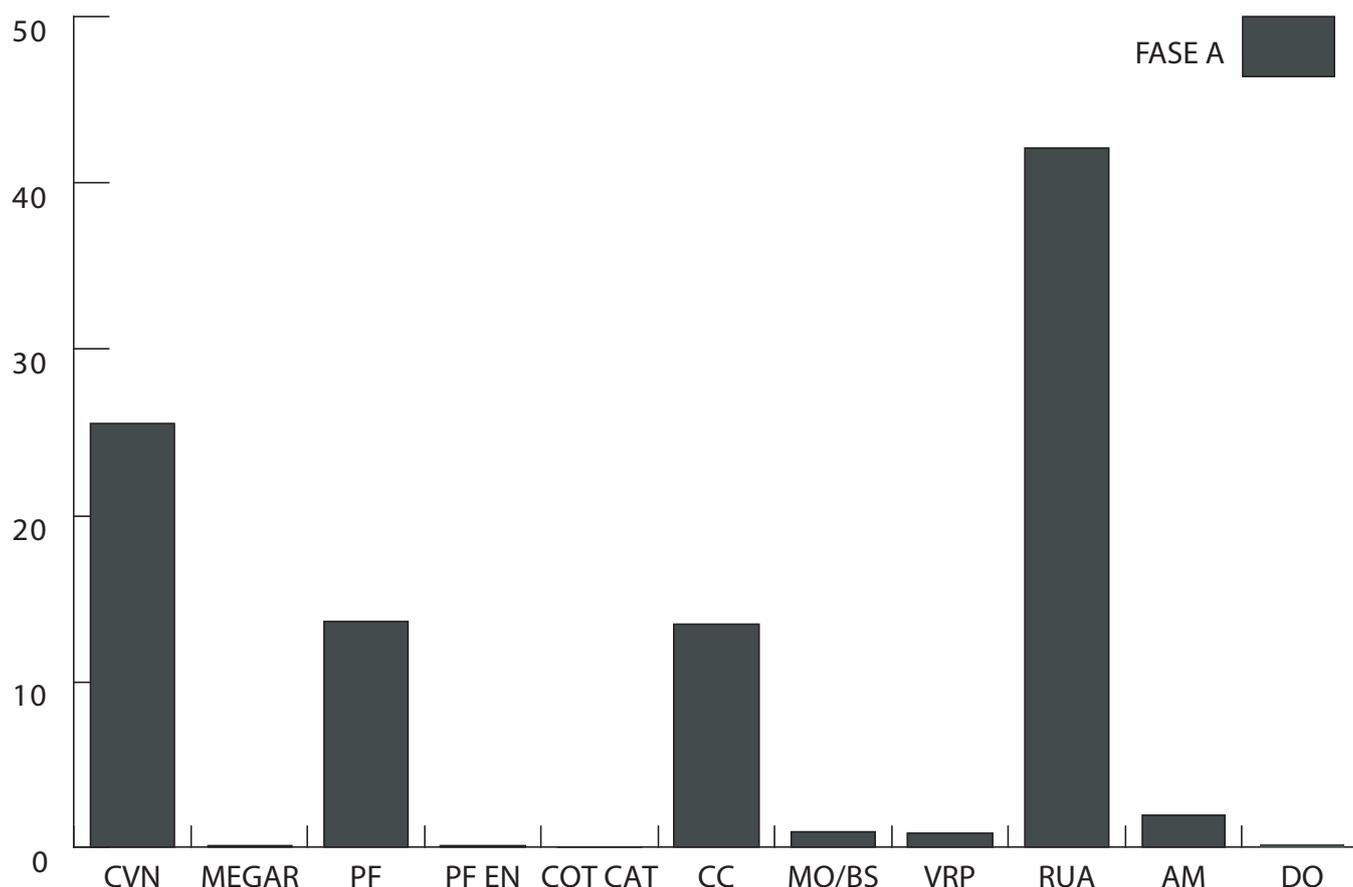


Fig. 2. Ripartizione del NME delle classi ceramiche del livello 2 della fase A (percentuale).

illustrano perfettamente il livello 2: sono i vasi per bere Marabini VII, IX e XXIII (fig. 3, n° 6-8). Del tutto sporadiche, le altre ceramiche fini italiane sono documentate solo con tre e cinque frammenti: la ceramica sigillata italiana è chiaramente intrusiva, poiché proviene da un livello non chiuso in contatto con i livelli augustei; mentre i frammenti delle ciotole italo-megaresi vengono probabilmente dallo stesso vaso, come suggerisce la similitudine dell'impasto e dei motivi decorativi.

La maggior parte delle importazioni di ceramica fine da mensa proviene dal lato occidentale del Mediterraneo, più precisamente dalla Spagna. Sono rappresentate da 63 frammenti di ceramica grigia fine iberica (COT CAT) per un solo esemplare; da un bicchiere tipo Gb7, databile tra la metà del II e il I sec. a.C. (fig. 3, n° 9), e da nove frammenti di ceramica *sombrero de copa*.

Le importazioni orientali sono meno importanti e si limitano a soli sedici frammenti di ceramica a rilievo ellenistica (MEGAR) per due esemplari, di cui uno è identificabile come una ciotola B.H.R.8, databili tra l'ultimo quarto del secolo III e il secolo I a.C. (fig. 3, n° 10).

4685 frammenti (NME: 209) di ceramica comune da mensa (CC) sono stati ritrovati nei livelli del livello 2. Undici forme compongono il repertorio tipologico dei 42 esemplari di questa ceramica di servizio. Si tratta di brocche Olcese 1,3 (NME: 14) e più generalmente Olcese 1 (NME: 11). Il resto del materiale comprende altri tipi di brocche, olpi e alcune ciotole. Ci sono soltanto cinque forme pertinenti, dette tardo-repubblicane nella letteratura (Olcese Brocche 1,4 e 4, Olpai 1 e 6,2 - fig. 3, n° 11-14).

Le ceramiche collegate alla preparazione del cibo (MO/BS) rappresentano lo 1 % del NME della fase, con 20 frammenti e un NME di 14. Tre dei quattro tipi attestati sono databili al periodo tardo-repubblicano, i bacini/mortari Olcese 1, 8 e 10 (fig. 3, n° 15-17).

La ceramica da cucina (RUA) domina chiaramente i reperti ceramici della fase con 4414 frammenti e un NME di 654, ossia il 40 % del NME. L'ampio repertorio tipologico (48 tipi) si compone principalmente di coperchi (NME: 303), i quali rappresentano quasi la metà degli orli; e se il tipo Olcese 1 è il più numeroso (NME: 124),

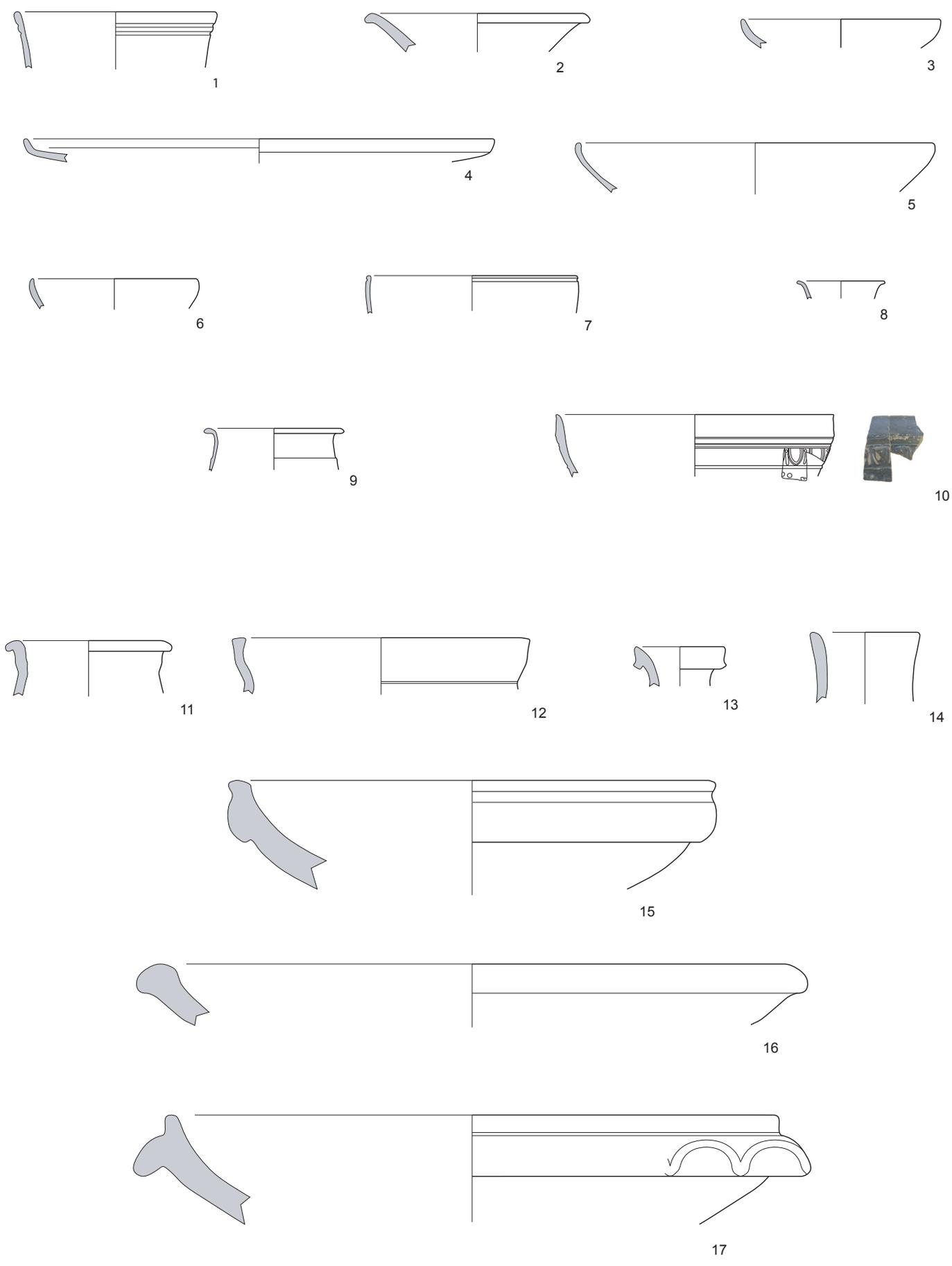


Fig. 3. Ceramica della fase A (CVN, PF, COT CAT, MEGAR, CC, MO/BS). Scala 1/3.

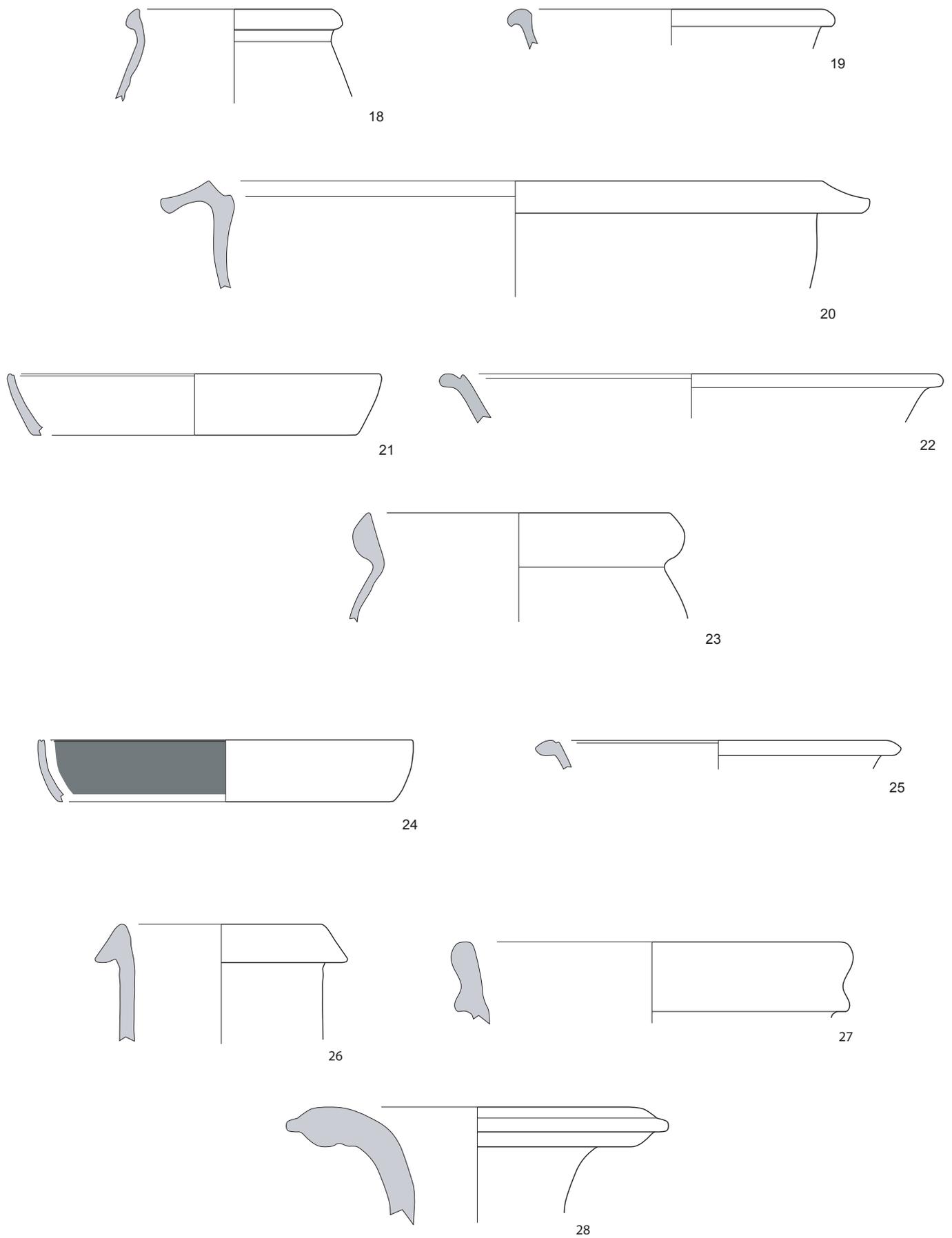


Fig. 4. Ceramica della fase A (RUA, VRP, AM). Scala 1/3.

il tipo 2 è altrettanto significativo (NME: 86). I tegami Olcese 3-1/5-4 (NME: 47), e, in misura inferiore, 2-7 e 1 sono anche ben attestati, come le olle Olcese 2 (NME: 33) e 3a (NME: 34). Alcuni elementi cronologicamente pertinenti sono databili al periodo tardo-repubblicano: le olle Olcese 3a, 5, Dyson V-D49, la pentola Olcese 2 e i tegami Olcese 2 e 3-1/5-4 (fig. 4, n° 18-23).

Con i suoi 54 frammenti e il suo NME di 14, la ceramica a vernice rossa interna (VRP) rappresenta soltanto lo 1 % del NME del materiale ceramico. Il repertorio tipologico è esclusivamente costituito da tegami, di cui alcuni, come i tegami Olcese 2 e 3 attestati nel I sec. a.C., sono dei buoni indicatori cronologici (fig. 4, n° 24-25).

Costituendo soltanto lo 2 % degli esemplari (NME: 31), le anfore (AM) mostrano forme caratteristiche come le Dressel 1a, 1b e le Maña C2b, la cui datazione è pertinente al nostro periodo (fig. 4, n° 26-28).

Nessun *dolium* è stato identificato nel riempimento di fondazione della Domus dei bucrani, ma questi grandi vasi di stoccaggio rappresentano lo 0,1% degli esemplari (NME: 3). Secondo le prime osservazioni realizzate, sono stati tutti fatti con un impasto locale.

3. Datazione

Alcune forme illustrano perfettamente la datazione del livello 2 intorno alla metà del I sec. a.C. Se le ceramiche a vernice nera le più indicative (Lamb. 5/7, 5, 5/27B, 1 e 28a) propongono una datazione abbastanza alta dalla fine del II sec. a.C., le pareti sottili dimostrano, con i tipi Marabini VII, IX e soprattutto XXIII, una datazione più precisa dal secondo/terzo quarto del I sec. a.C. Questa cronologia si vede anche nella ceramica comune, soprattutto da cucina come rivelano i tipi olla Olcese 3a e 5, Dyson V-D49 la cui datazione si fissa attorno agli anni 70 a.C. Alcune altre classi confermano tale datazione ma senza essere così precise come le anfore Dressel 1a, 1b e le Maña C2b. Questa datazione coincide con quella delle monete.¹⁷

IV. La ceramica dei contesti augustei (Fasi B-C)

(Deru Xavier, Desbat Armand, Mainet Grégory)

1. Introduzione

I due contesti 404 e 285 costituiscono le fasi di riferimento dell'età augustea, rispettivamente le fase B e C. 404 (Fase B) corrisponde alla distruzione della Domus dei bucrani e 285 (Fase C) ad una ristrutturazione della Domus a peristilio.

2. La ceramica

2.1. US 404 (Fase B) (fig. 6-8)

Durante le ricerche effettuate sono stati identificati complessivamente 3483 frammenti provenienti dal contesto 404, di cui 265 costituiscono il numero minimo di esemplari (NME), conteggiati sulla base degli orli (fig. 5; tabella 2).

Nell'ambito della ceramica da mensa sono sempre presenti i piatti e le coppe a vernice nera (CVN): specialmente Lamb. 27, 31, 5/7 (fig. 6, n° 1-4). La terra sigillata è poco numerosa: abbiamo una sigillata orientale e sei sigillate italiane (*Consp.* 1 e 14, fig. 6, n° 5-7). La ceramica a pareti sottili (NME: 48) rappresenta un gruppo vario dal punto di vista tipologico (fig. 6, n° 8-11); ma in esso ben 17 elementi sono da attribuire alla forma Mayet 2 (fig. 6, n° 10). Si segnala anche la presenza di due bicchieri di tipo Aco (fig. 6, n° 11).

In concomitanza con la fine della produzione della ceramica a vernice nera (cfr. US 285) si nota la presenza di ceramica a pareti sottili con vernice rosso scuro (EN Morel 2652, Lamb. 33), fra cui sono stati individuati alcuni frammenti di ceramica grigia catalana.

Nella ceramica comune depurata (CC) si conferma una certa varietà funzionale di forme/tipi (fig. 6, n° 12-18): brocche, olle, bacini e coperchi; le brocche non posseggono tuttavia una ben definita tipicità cronologica.

Il gruppo più numeroso è formato dalla ceramica da cucina (NME: 89). I coperchi sono numerosi ma poco significativi; mentre le olle si distinguono con solo tre tipi: olle Olcese 3 (fig. 7, n° 26; NME: 14), 4 (fig. 7, n° 23-24; NME: 2) e 7 (fig.

17 Aubry, Broquet, "La datation".

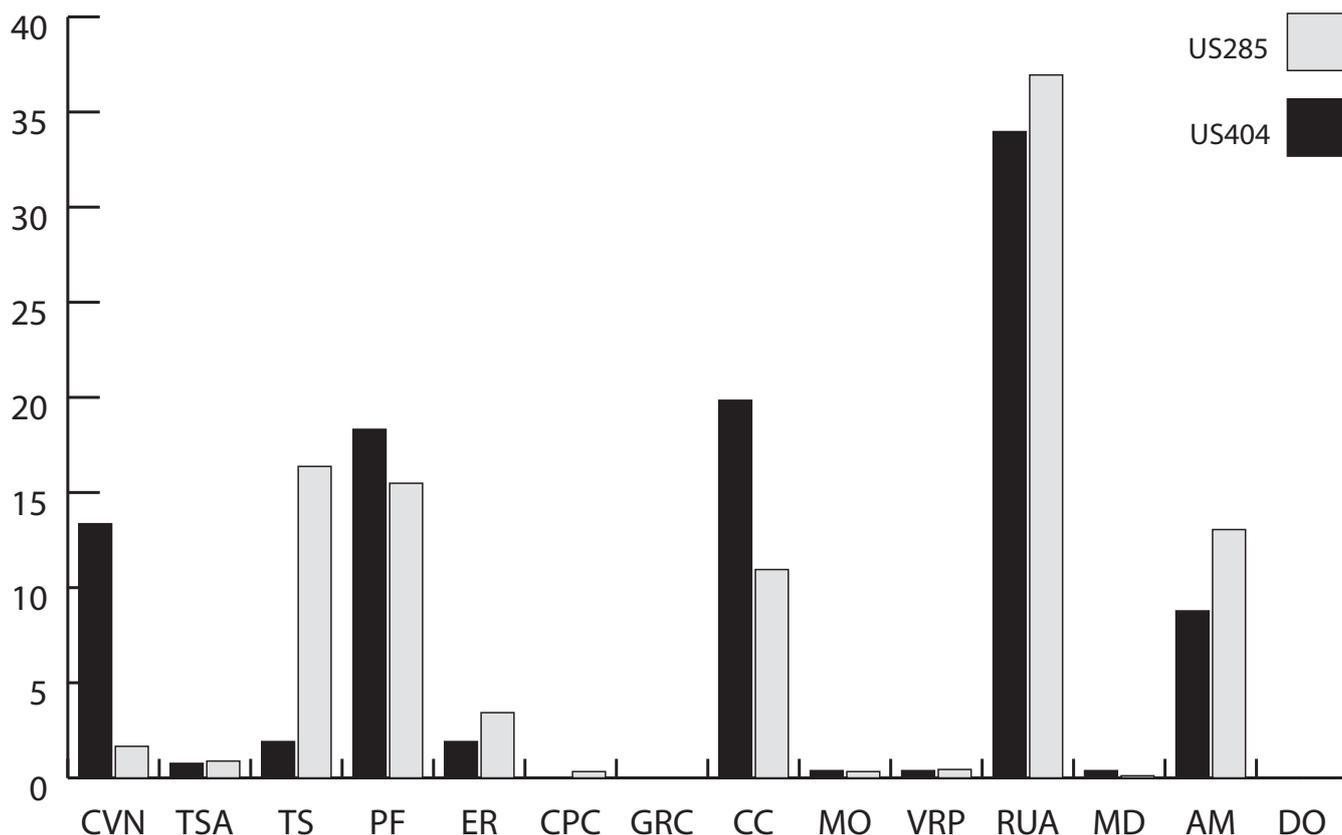


Fig. 5. Ripartizione del NME delle classi ceramiche delle fasi B-C (percentuale).

	FASE B (US 404)		FASE C (US 285)		Totale
	NME	NME (%)	NME	NME (%)	
CVN	35	13,2	15	1,6	50
TSA	2	0,8	8	0,9	10
TS	5	1,9	148	15,8	153
PF	48	18,1	140	14,9	188
EN	5	1,9	31	3,3	36
CPC	0	0,0	3	0,3	3
GRC	0	0,0	0	0,0	0
CC	48	18,1	99	10,5	147
MO	1	0,4	3	0,3	4
VRP	1	0,4	4	0,4	5
RUA	89	33,6	334	35,6	423
MD	1	0,4	1	0,0	2
AM	23	8,7	118	13,5	141
DO	0	0,0	0	0,0	0
UNG	2	0,8	20	2,1	22
DIVERS	1	0,4	15	1,6	16
Totale	265	100	939	100	1200

Tab. 2. Ripartizione per classi nelle fasi B e C (NME e percentuale).

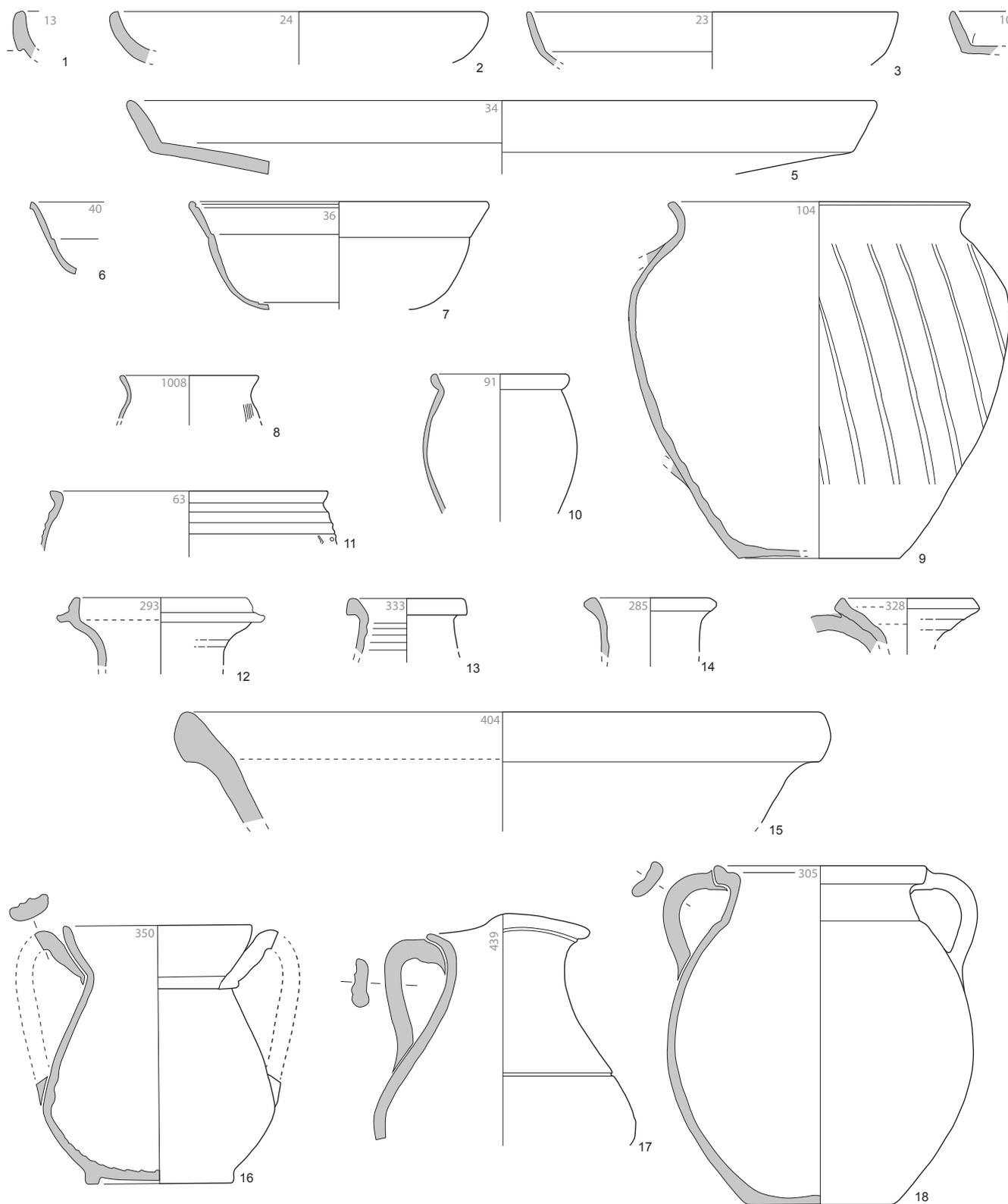


Fig. 6. Ceramica della fase B (CVN, TS, PF, CC). Scala 1/3.

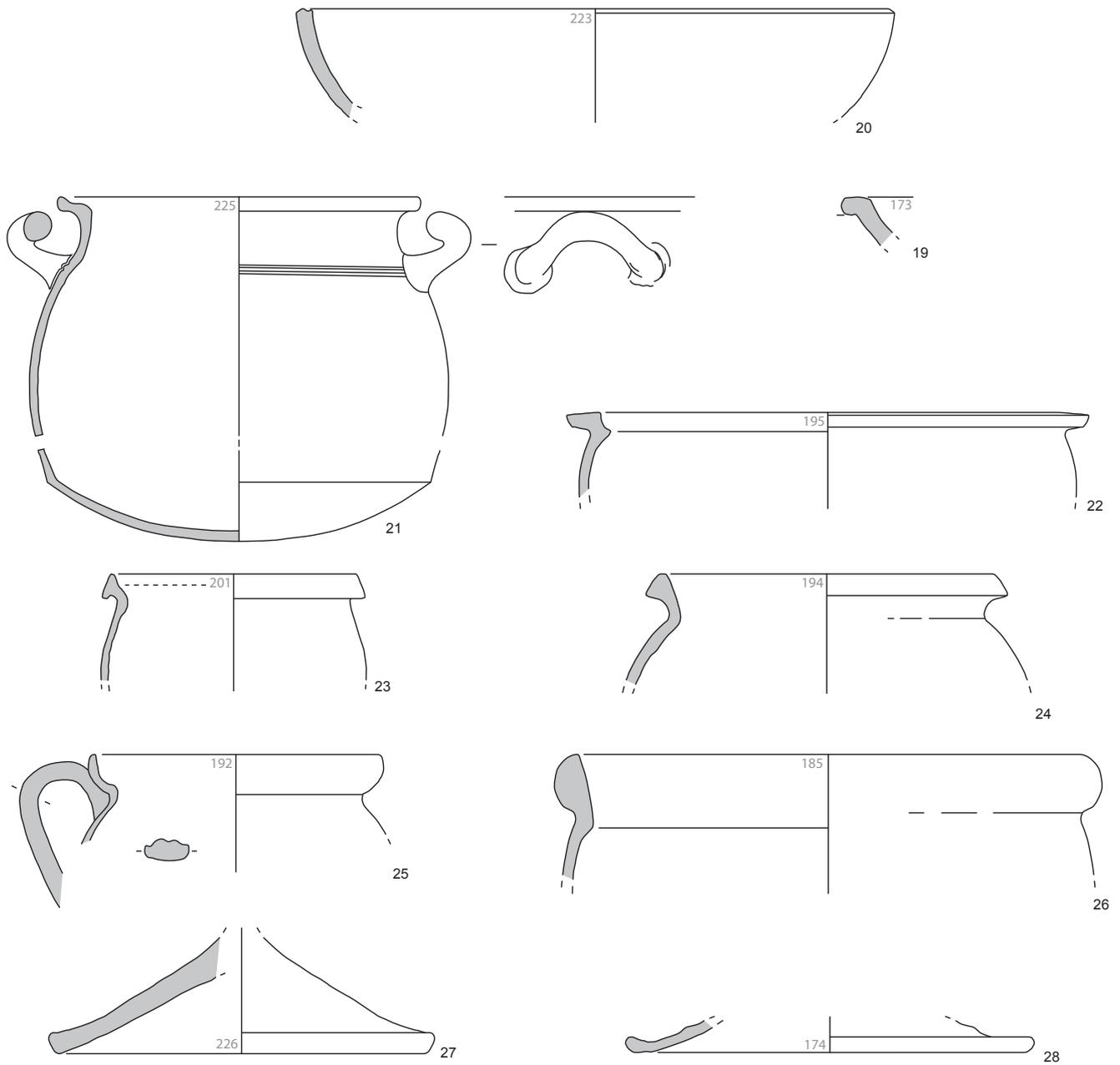


Fig. 7. Ceramica della fase B (VRP, RUA). Scala 1/3.



Fig. 8. Ceramica della fase B (AM). Scala 1/3.

7, n° 25; NME: 8). I tegami sono meno numerosi e rappresentati da forme di tegame Olcese 1, 2 et 3 (fig. 7, n° 20) e da elementi isolati. Neanche le pentole sono significative. All'interno di questo insieme si individua un piatto con la vernice rossa interna (fig. 7, n° 19) e una olla di ceramica non tornita.

I siti di produzione accertati per le anfore rinviavano soprattutto alle regioni italiche, ma anche all'Oriente, all'Africa e alla Penisola Iberica. Il vino italico è commercializzato nei tipi di anfore denominate Dressel 1b (fig. 8, n° 29) e Lamboglia 2 (fig. 8, n° 30-31); troviamo anche un esemplare di forma Dressel 2/4 ed un'anfora a fondo piatto (fig. 8, n° 32) dal contenuto incerto. Le anfore africane sono principalmente di forma Van der Werff 2 (fig. 8, n° 33-34) ed una di tradizione punica (fig. 8, n° 35). Accanto al tipo Dressel 1b, le anfore della Betica sono presenti con i tipi Dressel 7 (fig. 8, n° 36) e 8 (fig. 8, n° 37), cioè contenitori destinati al trasporto del *garum*. Un'anfora del tipo Dressel 2/4 (fig. 8, n° 38) ed un'altra di forma indeterminata (fig. 8, n° 39) provengono dall'area orientale.

Oltre alle ceramiche da cucina e da mensa e alle anfore, abbiamo altre forme destinate ad usi diversi, come gli unguentari e gli incensieri.

2.2. US 285 (Fase C) (fig. 9-12)

Il contesto 285 costituisce un gruppo numericamente più importante. Sono stati identificati complessivamente 12309 frammenti, dei quali 876 formano il numero minimo d'esemplari (NME) (fig. 5; tabella 2).

La terra sigillata si sostituisce alla vernice nera. Alcune ceramiche appartengono alla prima produzione con cottura tipo A (NME: 8), ma per la maggior parte sono italiche con cottura tipo C (NR: 518; NME: 148).

Il repertorio delle forme è vario, va dalle forme *Consp.* 1, 7, 13 fino alle forme *Consp.* 22, 25, 26, 28) (tabella 3). La terra sigillata decorata conta una dozzina di forme. Per la produzione decorata due sono «firmate» Eros (OCK 776) e M. Perennius, mentre per quella liscia quindici vasi (più due illegibili) presentano un bollo (fig. 9).

1. Atei (OCK, 267,9), coppe, Arezzo. (N° inv. 285,3)
2. Sext(us) Avilius, Man(ius) (OCK, 415,1), coppe, Pisa. (N° inv. 285,2)
3. L.Gelli(us) Quadra(tus) (OCK 884), piatti, Arezzo ? (N° inv. 285,7)
4. Suavis L. Iegidi (OCK 976), coppe, Arezzo. (N° inv. 285,5)
5. Aescin(us) L.Iegidi (OCK 969 var), coppe, Arezzo. (N° inv. 285,17)
6. Rufion Messeni, (OCK 1167,1), coppe, Italia centrale ? (N° inv. 285,4)
7. Pilades M. Perenni (2 ess.), (OCK 1402), coppe, Arezzo. (N° inv. 285,10)
8. Philo (OCK 1452,2), piatti, Indet. (N° inv. 285,6)
9. A.Titi (OCK 2166), piatti, Arezzo. (N° inv. 285,11)
10. Diomed(us) Vibi (inedito), piatti, (N° inv. 285,12)
11. Dionys(us) L. Vibi (inedito), piatti, (N° inv. 285,13)
12. L. Manni(us), coppe, (N° inv. 285,499)
13. Anepigrafo (OCK 2554) (N° inv. 285,14)
14. Anepigrafo (OCK 2580), coppe, (N° inv. 285,5)
15. Anepigrafo (OCK 2651) (N° inv. 285,461)

La ceramica a pareti sottili comporta un numero di esemplari equivalente al gruppo del contesto 404. Tale gruppo è piuttosto vario dal punto di vista tipologico (fig. 10, n° 18-29); ma vi si trovano principalmente dei bicchieri: Mayet 2 (fig. 10, n° 22-23; NME: 9), Mayet 5 (fig. 10, n° 26; NME: 13), Mayet 12 (fig. 10, n° 24; NME: 37), Mayet 24 (fig. 10, n° 29; NME: 32). Si segnala anche la presenza di brocchette a pareti sottili (NME: 14). Come nel contesto 404, riguardo alle caratteristiche funzionali si distinguono due gruppi per la produzione di ceramica ingobbata (fig. 11, n° 30-32): il primo consiste in brocche Olcese 3 e il secondo di piatti Morel 2652. Sono state individuate anche tre scodelle chiamate «di Roanne» (fig. 11, n° 33), che probabilmente sono state prodotte a Saint-Romain-en-Gal.

I mortai sono pochissimi (fig. 11, n° 42), mentre il volume della ceramica comune depurata resta consistente. All'interno di questo gruppo si distinguono vari tipi: olle, bacini, coperchi e per metà brocche (fig. 11, n° 34-40).

La ceramica chiara a impasto grezzo costituisce un terzo del gruppo fra i recipienti da cucina, mentre la ceramica a vernice rossa interna è



Fig. 9. I bolli sulla terra sigillata italica. Scala 1/3.

Terra sigillata	US 285
Forme precoci e Servizio 1A	●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●●
Servizio 1B	●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●●
Servizio 1C	●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●●
Servizio 2	●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●●
Servizio 2 e diversi	●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●● ●●●●●●●●●●
Decorata	●●●●●●●●●●
ESA	●

Tab. 3. Ripartizione nella terra sigillata della fase B secondo il servizio.

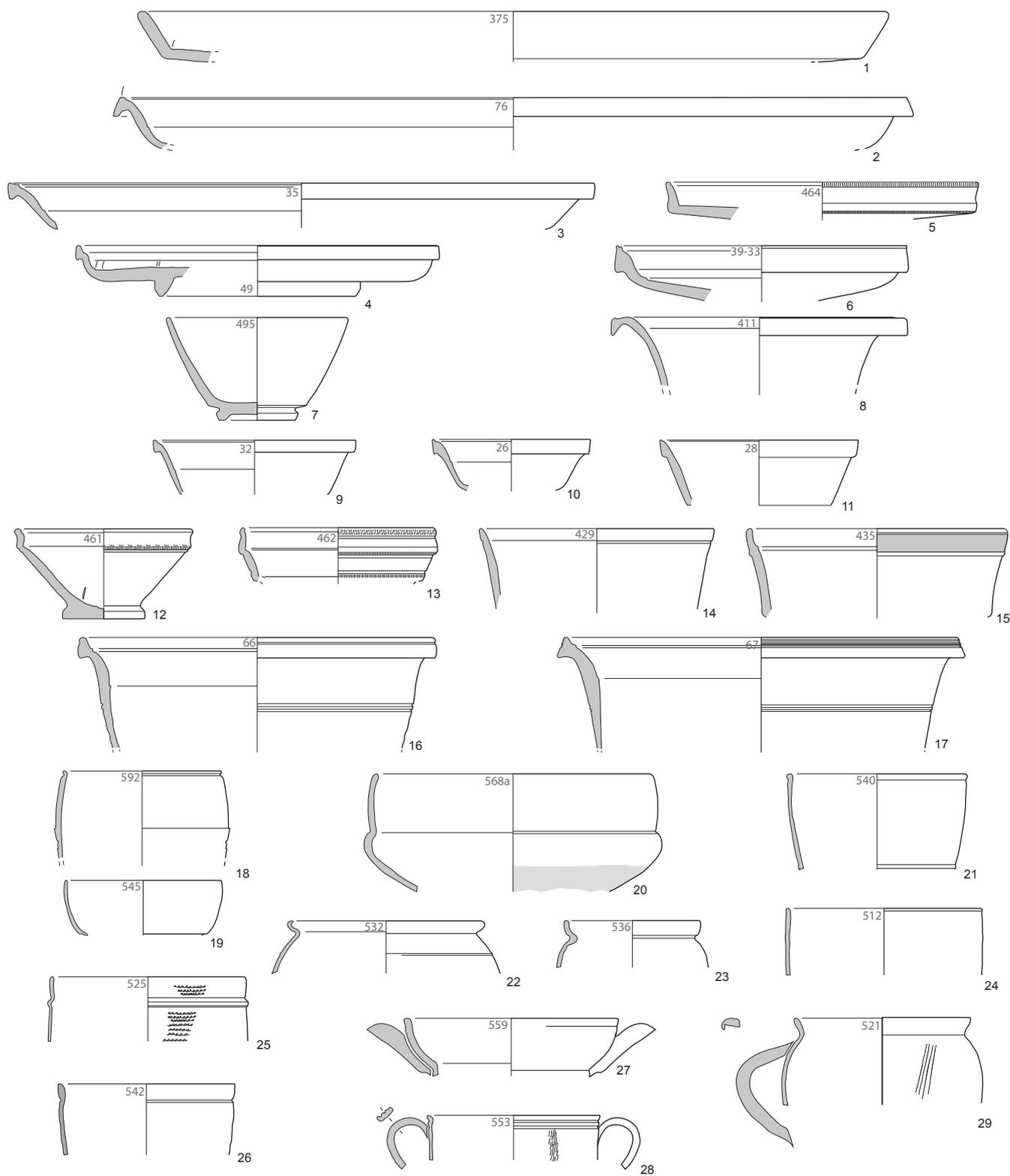


Fig. 10. Ceramica della fase C (TS, PF). Scala 1/3.

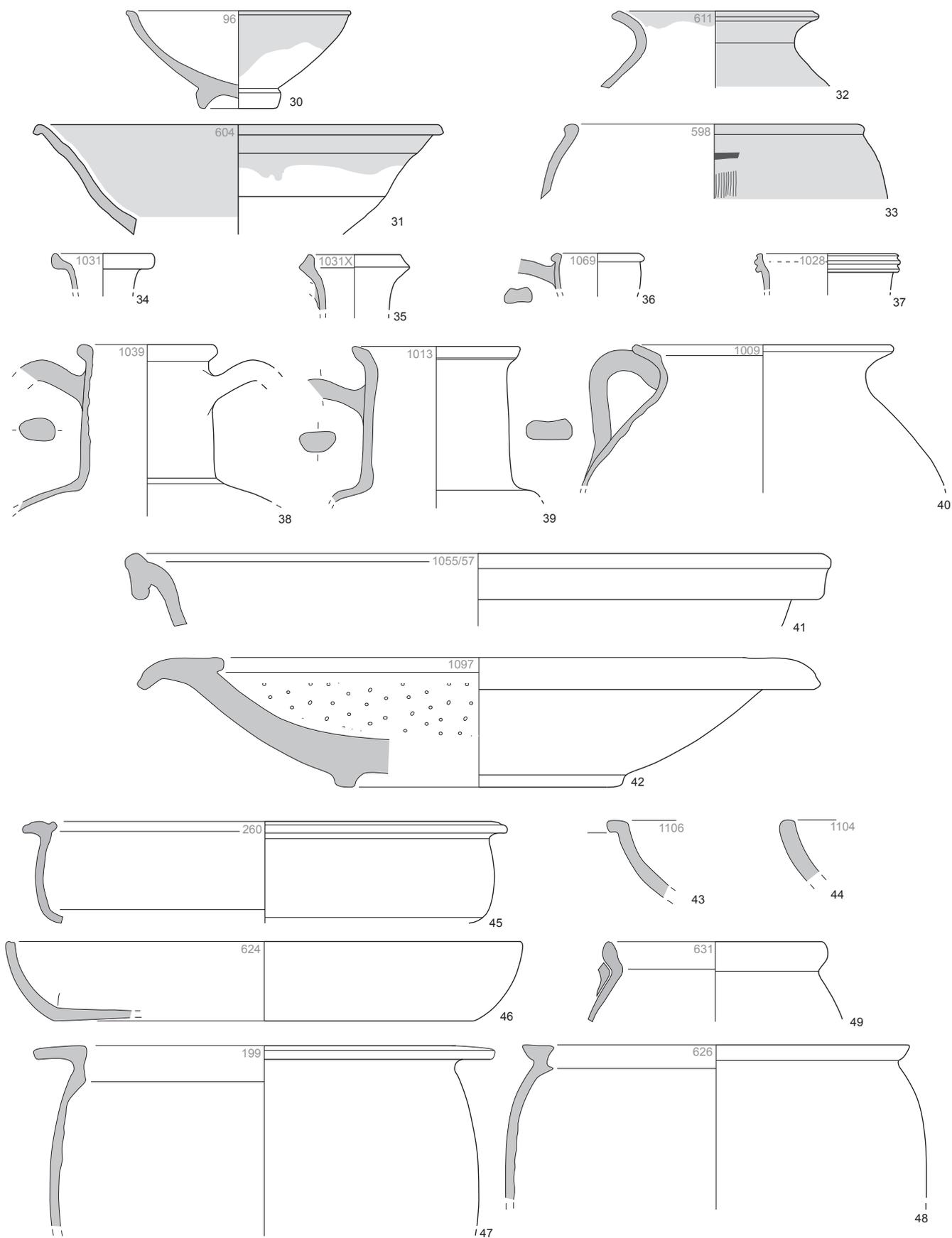


Fig. 11. Ceramica della fase C (ER, CC, MO, RUA). Scala 1/3.

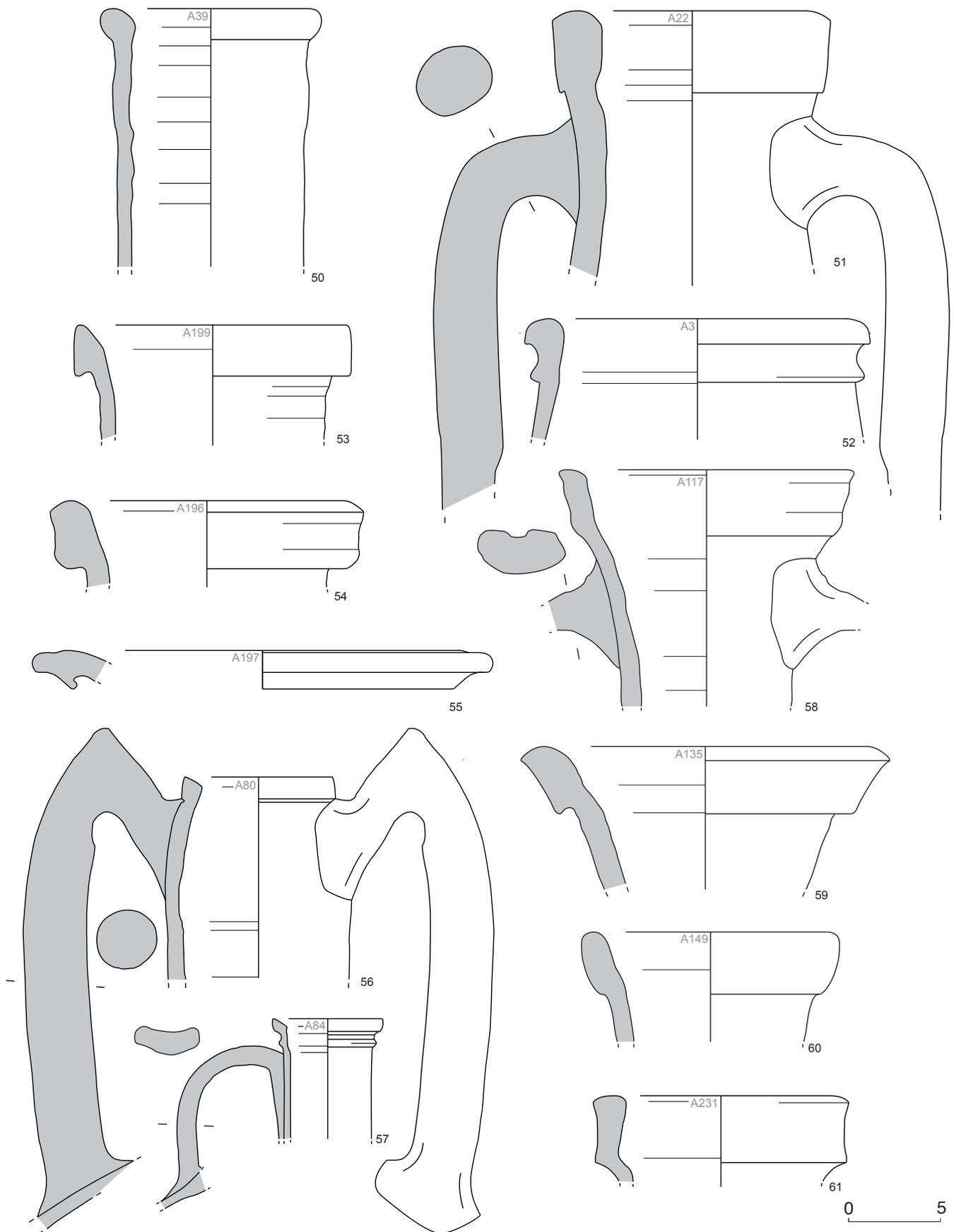


Fig. 12. Ceramica della fase C (AM). Scala 1/3.

estremamente rara (fig. 11, n° 43-44). Il repertorio delle forme appare invece molto diverso: oltre ai coperchi si identificano le forme aperte, che sono anche le più numerose, come i tegami Olcese 2 (fig. 11, n° 45), 3 (fig. 11, n° 46) e le pentole Olcese 1, 2 (fig. 11, n° 47), ma soprattutto 2b (fig. 11, n° 48) secondo una prima osservazione, sembra che questa forma per 33 esemplari sia stata prodotta in alcune officine italiane.

Per le anfore sono stati identificati 5547 frammenti, di cui 118 costituiscono il numero minimo d'esemplari. Anche tale gruppo è vario dal punto di vista tipologico e delle aree di produzione; possiamo elencare le anfore italiche (Dressel 1b et 1c, 2/4 (fig. 12, n° 50), 6 (fig. 12, n° 51) e 21-22 (fig. 12, n° 52)), le anfore africane (Van der Werff 1 e 2, africana antica; fig. 12, n° 53, 55) ed una tripolitana (Trip. 1; fig. 12, n° 54), le anfore orientali (Agora F65/66 (fig. 12, n° 57), rodia (fig. 12, n° 56), Dressel 2/4, Cos, Anticitera), le anfore da Tarracona (Dressel 2/4 et 9), le anfore della Betica (Haltern 70 (fig. 12, n° 58), Dressel 9 (fig. 12, n° 59), 10, e 20 (fig. 12, n° 60)), tre anfore galliche (G2 da Marsiglia; fig. 12, n° 61), ed altre di un tipo non identificato.

3. Datazione

In generale, la datazione è il risultato di un ragionamento analogico: gli stessi tipi hanno la stessa datazione; inoltre, lo studio si fa con l'insieme del materiale e non con esemplari isolati.¹⁸ Purtroppo si osserva che per i siti dell'Italia centrale le pubblicazioni sono rare. Per la Gallia e la Germania, al contrario, diverse serie augustee sono presentate nel loro insieme. Di esse solo la ceramica da mensa potrebbe essere simile ai contesti di Ostia, anche se quella a vernice nera è meno numerosa; in effetti, a parte la Gallia transalpina (Arles, Fréjus, Narbona, Orange, Saint-Romain-en-Gal),¹⁹ l'assenza di un'occupazione precedente in Gallia comata ha reso impossibile la trasmissione di questi esemplari alla generazione di Augusto.²⁰

Relativamente alle forme e ai tipi, i due contesti menzionati si riconoscono soprattutto per la ceramica da mensa: la terra sigillata, che compare già nell'US 404 (Fase B), viene a sostituire completamente la ceramica a vernice nera. Per l'US

404 i dati sono scarsi (solo 5 esemplari di terra sigillata); si può comunque fare riferimento ai dati dei siti transalpini, di Lione in particolare, e indicare l'antiorità al sito di Oberaden (11-9 a.C.).

La ceramica dell'US 285 (Face C), come quella dell'US 404, è caratteristica di un'epoca. Mediante l'esame dei bolli della terra sigillata la datazione diviene più facile: per essa ci si è basati sugli studi dei siti di Gallia e Germania, i quali forniscono precisi riferimenti cronologici - in special modo il campo Haltern (abbandonato nel 9 d.C.). Altrettanto, i diversi tipi anforici sono simili a quelli scoperti alla Longarina.²¹ Quindi il contesto 404 è databile al 30-20 a.C., mentre quello 285 finisce verso il 10 d.C.

V. La ceramica dei contesti flaviani (Fase D)

(Mainet Grégory)

1. I contesti

La ceramica qui presentata proviene dai sondaggi L, S e V, effettuati al confine tra la Domus a Peristilio e particella vicina. I riempimenti rinvenuti in queste indagini poggiano sul muro occidentale della *domus*. La loro datazione è essenziale per la comprensione del sito della Schola del Traiano perché essi datano il rialzamento della particella vicina della Domus a peristilio e perché danno un *terminus ante quem* importante per datare i muri in *opus testaceum* di questa Domus.

2. La ceramica

Questi contesti hanno fornito 4930 frammenti, in base all'analisi degli orli riducibili a 351 esemplari al minimo (NME). Le varie classi di vasellame da mensa (terra sigillata, ceramica a pareti sottili) rappresentano circa un quarto dell'insieme (NME: 89), mentre la ceramica comune da mensa, per la preparazione e da cucina conteggia più della metà degli esemplari (NME: 190). Il resto è costituito da 68 anfore e da 2 *dolia* (fig. 13; tabella 4).

La terra sigillata (TS) è rappresentata da 36 esemplari. Le produzioni italiche (NME: 25) sono

18 Deru *et al.*, "Chronologie".

19 Desbat *et al.*, *La maison*; Excoffon, Pasqualini, "Le matériel céramique"; Rivet, "Les ensembles céramiques"; Roumegous, "La céramique"; Sanchez, *Narbonne*.

20 Per Lione: Desbat, "Lyon".

21 Hesnard, "Un dépôt".

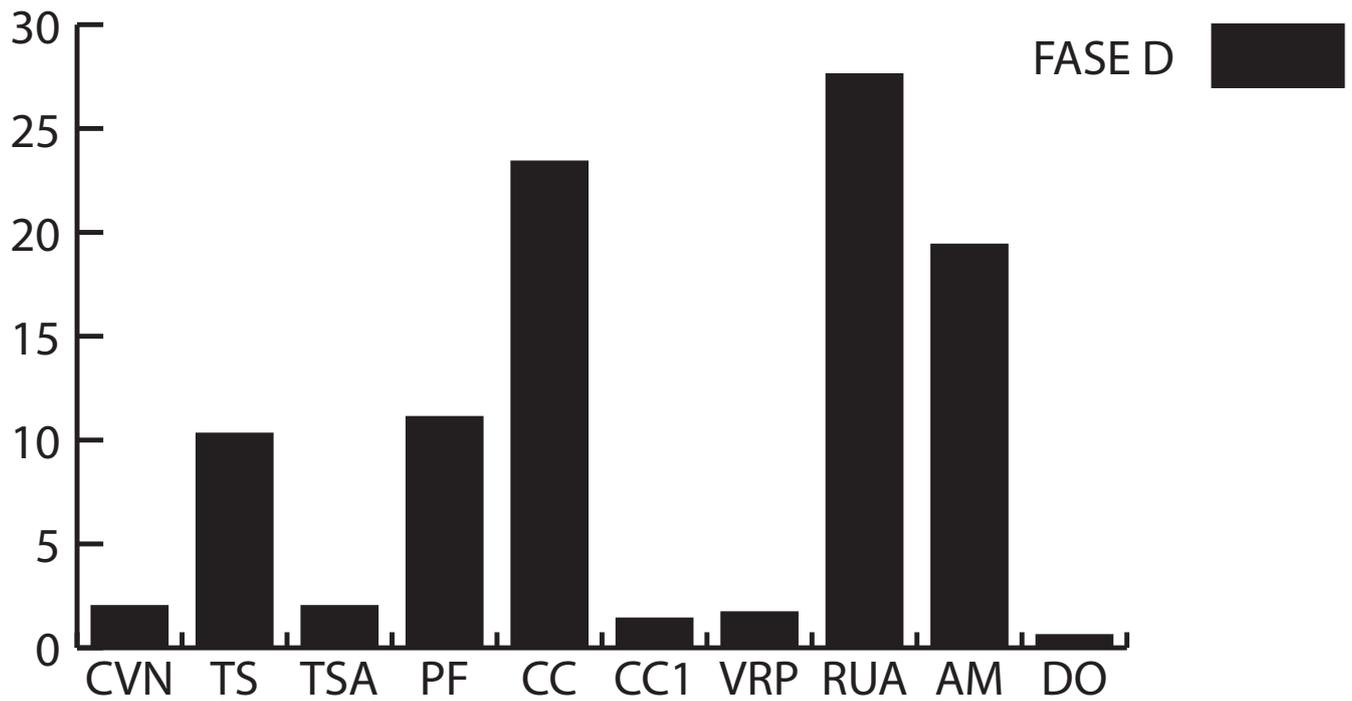


Fig. 13. Ripartizione del NME delle classi ceramiche della fase D (percentuale).

	NME	NME (%)
CVN	7	2
TS	36	10,3
ER	7	2
PF	14	4
EN	25	7,1
CC	79	23,4
CC1	5	1,4
MO	3	0,9
VRP	6	1,7
RUA	96	27,6
AM	68	19,4
DO	2	0,6
DIVERS	1	0,3
Totale	351	100

Tab. 4. Ripartizione per classi nella fase D (NME e percentuale).

le meglio documentate, ma la presenza di una piccola percentuale di produzioni galliche (NME: 7) non deve essere trascurata. Al contrario, le produzioni africane sono rappresentate da 8 frammenti di pareti e da nessun esemplare. La terra sigillata italica presenta diversi tipi prodotti nel corso del I sec. d.C., come i tipi *Consp.* 3.2, 34.1, 36.4 e 37.1 (fig. 14, n° 1-3). I tipi più tardi, vicini al tipo *Ostia* III, 272-274, sono illustrate da 2 esemplari (fig. 14, n° 4). Le forme di sigillata gallica sono comuni. Si tratta di ciotole Drag. 29 e Drag. 37 (fig. 14, n° 5-6) e di un piatto Drag. 18 (fig. 14, n° 7). La ceramica a pareti sottili è la classe di ceramica fine meglio rappresentata in questo contesto, con 39 esemplari di cui 14 non ingobbiati (PF) e 25 ingobbiati (EN). Questa classe è costituita principalmente da bicchieri tipo Mayet 20C. Il tipo Mayet 34B (fig. 14, n° 10) e alcune tipo meno conosciuto (fig. 14, n° 8) dimostrano anche la presenza di coppe da bere. Alcune urnette sono rappresentate in questa serie (fig. 14, n° 9). Infine, si nota la presenza di un'altra classe di vasellame da mensa (NME: 7) : nonostante un repertorio morfologico vicino a quello della terra sigillata, quella non è vetrificata (TSA).

La ceramica comune da mensa (CC) conteggia 84 esemplari, di cui 5 ingobbiati rossi (CC2). Tale classe è formata quasi esclusivamente da produzioni italiane. Presenta molte brocche che spesso sono difficili da mettere in relazione con un tipo determinato (fig. 14, n° 14-17), tranne qualche tipo, come ad esempio le brocche Olcese Brocca 7 (fig. 14, n° 12). Ci sono ugualmente olpai tipo Olcese 3 (fig. 14, n° 13). I vasi di stoccaggio identificati con certezza appartengono tutti al tipo Olcese Brocca 4²² (fig. 14, n° 11). I pochi bacini individuati appartengono ai tipi Olcese 3a e 3b (fig. 14, n° 18), eccetto il bacino n° 19. Gli orli di mortaio reperiti sono troppo frammentari per essere collegati a un tipo particolare. Molti coperchi sono stati individuati, ma non è stato finora possibile associarli a un tipo determinato.

La ceramica da cucina (RUA) è anche molto varia e rappresenta quasi un terzo del contesto (NME: 102). All'interno di questa classe le produzioni italiane sono presenti con due terzi degli esemplari (NME: 71), quelle africane costituendo il re-

sto (NME: 23). Le produzioni italiane consistono principalmente in pentole Olcese 4 (fig. 15, n° 20), in olle Olcese 8 (fig. 15, n° 28-29), in tegami Olcese 3 e 4 (fig. 15, n° 26) e in coperchi Olcese 3 e 4 (fig. 15, n° 24-25). Alcune pentole potrebbero non essere collegabili a un tipo specifico della tipologia di G. Olcese (fig. 15, n° 21-22). Poco documentata è invece la ceramica a vernice rossa (VRP), con solo 6 tegami Goudineau 15 (fig. 15, n° 27). Le produzioni africane sono costituite essenzialmente da coperchi Hayes 196 e pentole Hayes 194 (fig. 15, n° 30-31).

Le anfore prodotte nella Betica (NME: 24) e nella Gallia (NME: 18) predominano in questo contesto. I tipi principali sono la Dressel 20 di età flavio-traiana, la Dressel 7-11, la Beltrán IIB da una parte (fig. 17, n° 34-35) e le *Gauloise* 3 e *Gauloise* 5 dall'altra (fig. 17, n° 36-37). Le produzioni italiane (NME: 8) sono rappresentate dalle anfore di Spello e dalla Dressel 2-4 (fig. 17, n° 41-43). Le produzioni africane e lusitane sono ancora scarse, con solo 4 esemplari ciascuna. Si tratta in particolare del tipo *Ostia* LIX per l'Africa (fig. 17, n° 39) e del tipo Dressel 14 *similis* (B e C) per la Lusitania (fig. 17, n° 38). Le produzioni delle regioni orientali dell'impero sono marginali, con un'anfora Cretese 1 e un'anfora non identificata (fig. 17, n° 40). L'unica anfora della *Tarraconensis* identificata è in posizione residua, poiché è una Pascual 1.

3. Datazione

A differenza dei contesti precedenti, questo può essere confrontato a insiemi ben datati a Ostia, tra cui lo strato V delle Terme del nuotatore databile al regno di Domiziano. Comunque, le monete rinvenute durante gli scavi suggeriscono che questi riempimenti abbiano avuto luogo durante la prima metà dell'epoca dei Flavi, visto che le ultime monete trovate appartengono al regno di Vitellio (RIC, I², Vitellio, 10) e di Vespasiano (RIC, II, Vespasiano, 652 e RIC, II, Vespasiano, 648b), datate rispettivamente al 69 e al 73 d.C.²³ La mancanza di terra sigillata africana, ma anche di anfore galliche *Gauloise* 4, che cominciano ad apparire dagli anni 80,²⁴ corrobora questa datazione.

22 Identificato come brocca nella tipologia di G. Olcese, questo tipo è infatti un'olla, come dimostrano alcuni relitti studiati nel sud della Francia. Djaoui, Piquès, Botte, "Nouvelles données".

23 Tutte le monete rinvenute durante lo scavo della Schola del Traiano sono state studiate da S. Aubry.

24 Dangréaux, Desbat, "Les amphores", 151.

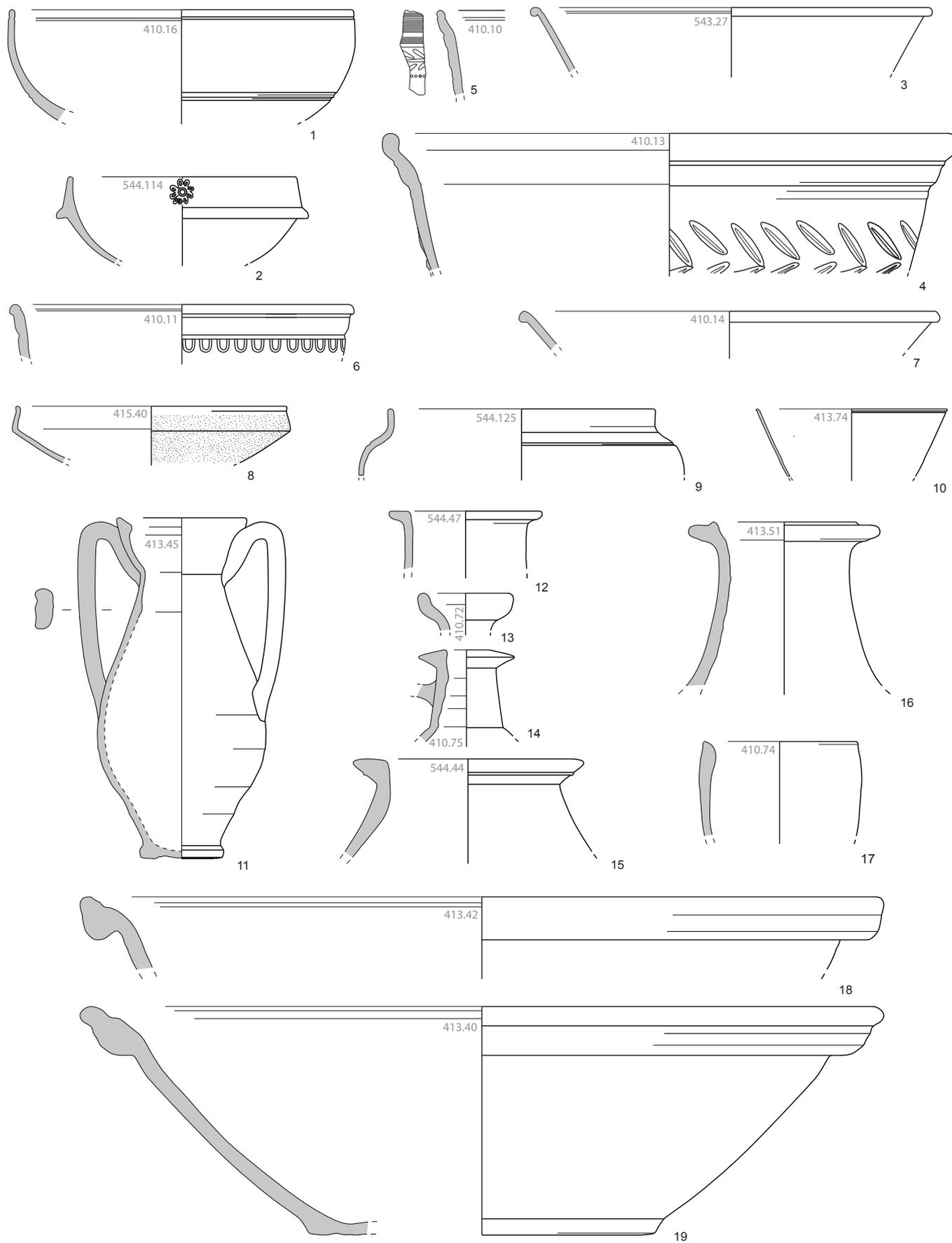


Fig. 14. Ceramica della fase D (PF, TS, CC). Scala 1/3.

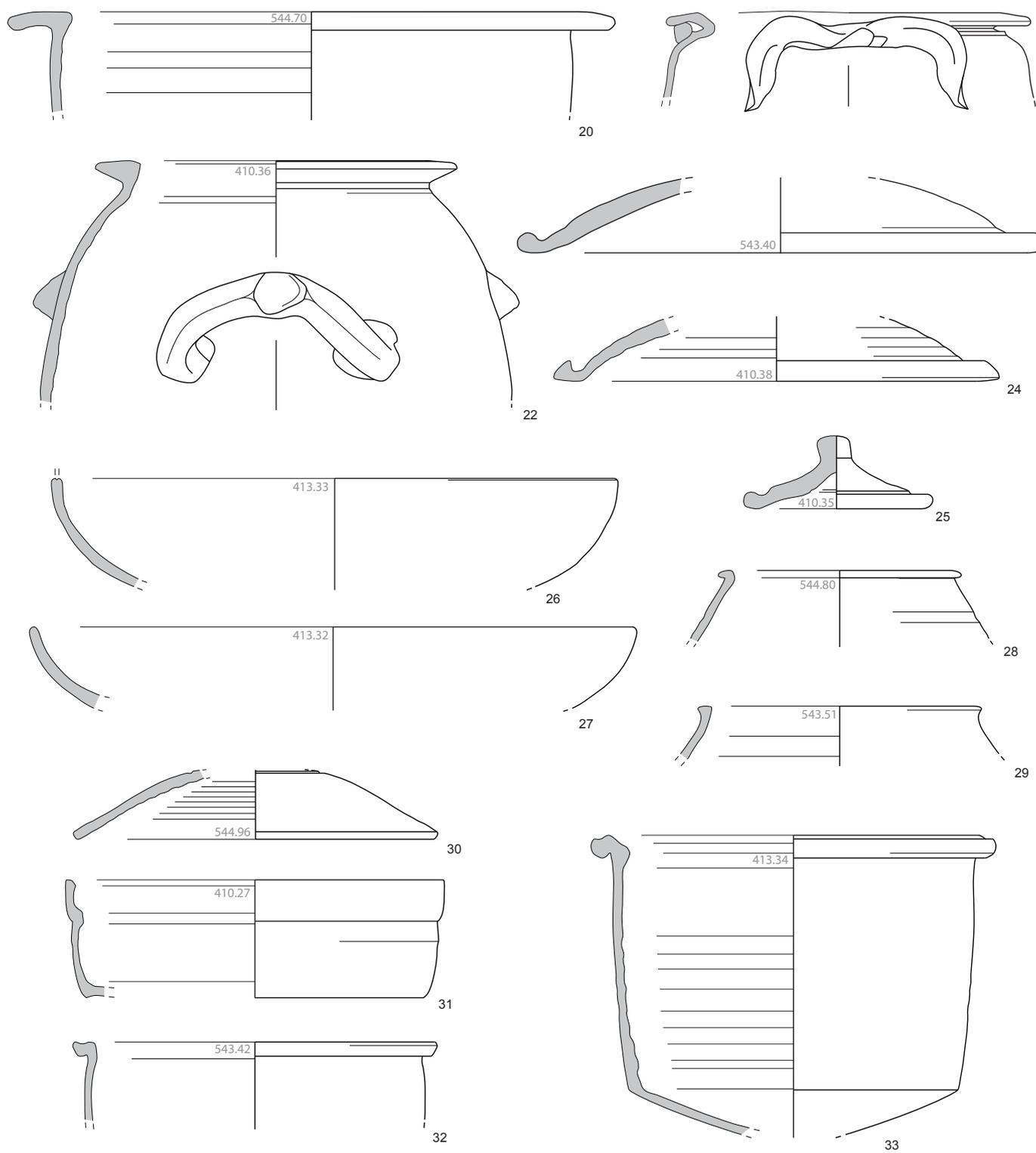


Fig. 15. Ceramica della fase D (CC, RUA, DO). Scala 1/3.

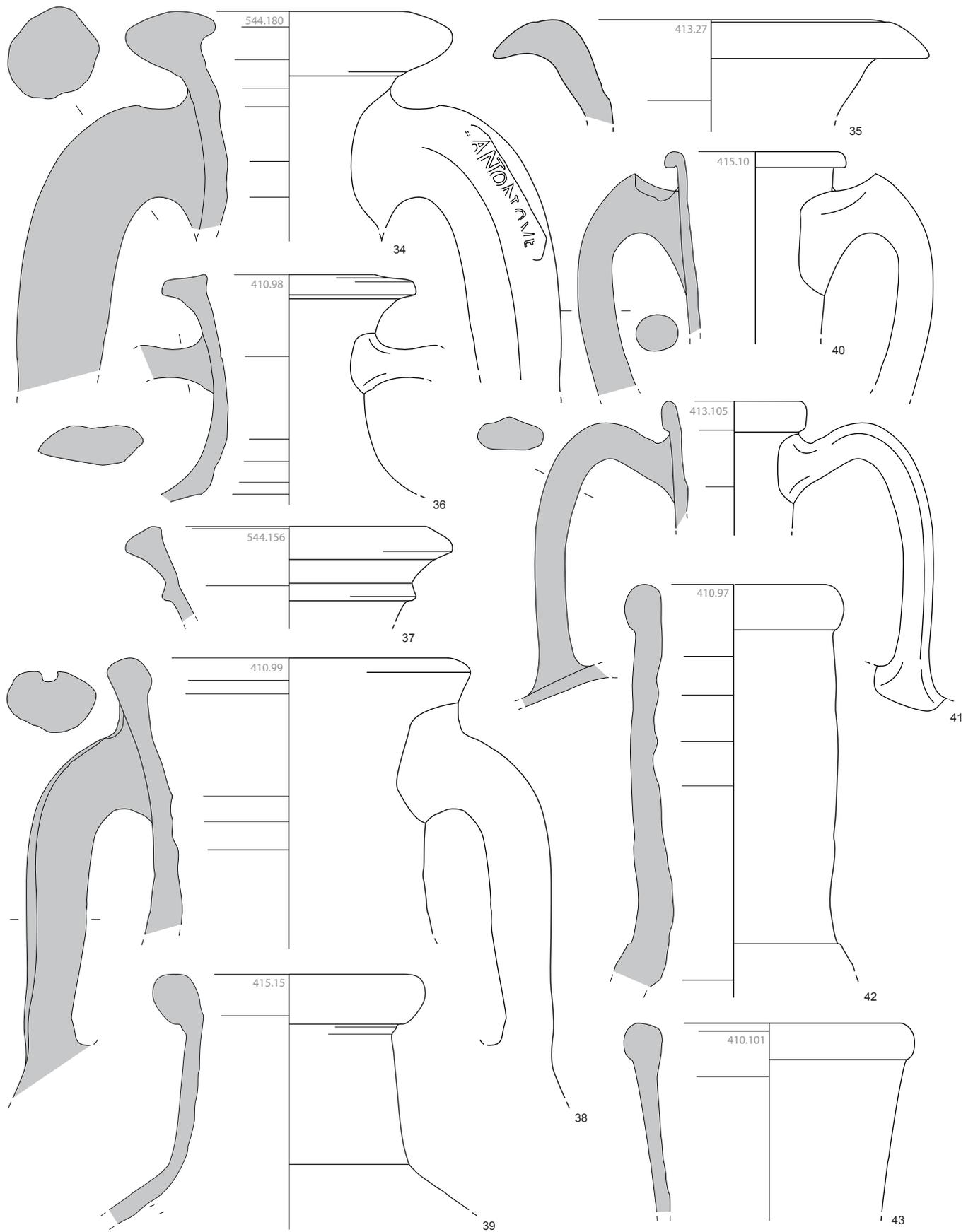


Fig. 16. Ceramica della fase D (AM). Scala 1/3.

VI. La ceramica dei contesti severiani (Fase E)

(Dienst Simon, Mainet Grégory)

1. I contesti

Prima di commentare la ceramica estratta dai terrapieni della Schola del Traiano, vanno sottolineate due difficoltà specifiche a questi contesti. Il primo problema riguarda le condizioni di scavo dell'edificio nel 1938. Poiché i pavimenti della Schola erano raramente conservati, gli archeologi dell'epoca hanno toccato i riempimenti antichi. La seconda difficoltà risiede nella grande proporzione di materiale residuale in alcuni strati. Questo materiale proviene dai livelli augustei e tardo-repubblicani dell'appezzamento, sventrati per far posto alle fondazioni dell'edificio imperiale. Di conseguenza, nonostante una grandissima quantità di materiale, risultava difficile trovare strati pertinenti per datare l'edificio: solo i sondaggi O, S e V hanno finora offerto contesti ceramici abbastanza solidi per datare la distruzione della Domus a Peristilio e *a fortiori* la costruzione della Schola del Traiano.

2. La ceramica

Tali contesti racchiudono 2697 frammenti, in base allo studio degli orli ridotti a 197 esemplari al minimo (NME). Le diverse classi di ceramica da tavola (terra sigillata etc.) rappresentano meno di un quinto del totale (NME: 36), mentre la ceramica comune da mensa e per la cottura degli alimenti costituisce quasi due terzi degli esemplari (NME: 129). Il resto si compone di 31 anfore e 2 vasi non identificati (fig. 17; tabella 5).

La terra sigillata (TS) consta essenzialmente di produzioni africane (ARS-A), illustrate da scodelle Hayes 8A e 8B (fig. 18, n° 1-2) e dal piatto Hayes 27 (fig. 18, n° 3). Le produzioni italiche e galliche inventariate sono da parte loro residuali, nonché la maggior parte della ceramica a pareti sottili, con l'eccezione dei bicchieri Marabini LX-VIII (fig. 18, n° 4). Dobbiamo anche segnalare la presenza di 5 esemplari di ceramica a ingobbio rosso (ER) e di un orlo di ceramica invetriata (PB).

La ceramica da fuoco è la classe principale tra le

ceramiche comuni. L'africana da cucina è maggioritaria (NME: 40). Comprende pentole Hayes 197 (fig. 18, n° 5) e Hayes 23A-B (fig. 18, n° 6-7), nonché alcuni coperchi Hayes 196, di cui almeno uno Hayes 196B (fig. 18, n° 8). Parecchi tegami del tipo Hayes 181A (fig. 18, n° 9) sono anche presenti. Le produzioni italiche sono alquanto meno numerose (NME: 38). Invece, la loro proporzione è più importante che negli altri contesti contemporanei di Ostia.²⁵ Peraltro il loro repertorio è più vario di quello africano. Le pentole sono rappresentate dai tipi Olcese 4 e 5a (fig. 18, n° 10) e da alcune senza confronti nella tipologia di G. Olcese (fig. 18, n° 11). I coperchi Olcese 4 (fig. 18, n° 12) rappresentano più della metà di questo gruppo funzionale, tra cui è presente un'imitazione di Hayes 196 (fig. 18, n° 13). Sono stati individuati anche parecchi tegami Olcese 4. È stato anche censito un tipo di tegame indeterminato (fig. 19, n° 14). Contrariamente all'africana da cucina, la ceramica da fuoco italica è rappresentata da numerose olle da fuoco Olcese 6, 8 e 10 (fig. 19, n° 15). Si contano anche alcuni esemplari di ceramica da cucina orientale (NME: 6), costituita principalmente di olle da fuoco del tipo Hayes *Cooking Pots* 2 (fig. 19, n° 16). Un'altra olla (fig. 19, n° 17) potrebbe anche rientrare in questa produzione orientale, anche se la sua forma non è ancora stata identificata.

La ceramica comune da mensa (NME: 39) è prima di tutto rappresentata da brocche (NME: 21), ma la maggior parte non figurano nelle tipologie (fig. 19, n° 18-22), con una eccezione che si avvicina al tipo Pavolini 4-14 (fig. 19, n° 23). Nessuna forma particolare caratterizza la ceramica comune da mensa (CC) di questo periodo. I bacini sono bene attestati con alcuni Olcese 15a (fig. 19, n° 24). Il solo mortaio isolato si avvicina alla forma *Ostia* II, 455 (fig. 19, n° 25).

Il numero di anfore individuate in questi contesti è troppo esiguo e il numero di anfore di origine indeterminata troppo elevato per consentirci di trarre conclusioni sugli scambi commerciali dell'epoca. Constatiamo tuttavia che le produzioni orientali sono ben rappresentate (NME: 7), specialmente per i tipi Cretese 1, Kapitän I e II (fig. 20, n° 26-28). Lo stesso vale per le produzioni italiche (NME: 4), con le anfore dette di Spello e un'anfora detta di Sant'Arcangelo (fig. 20, n° 29-30). La Sicilia è presente con un'u-

25 Nei contesti di età tardo-antonina delle Terme del Nuotatore (area NE), le produzioni africane rappresentano il 56 % della ceramica da cucina, le produ-

zioni italiche il 33,5 % e le produzioni orientali l'8,3 % (Coletti, Pavolini, "Ceramica comune", tab. n. 3).

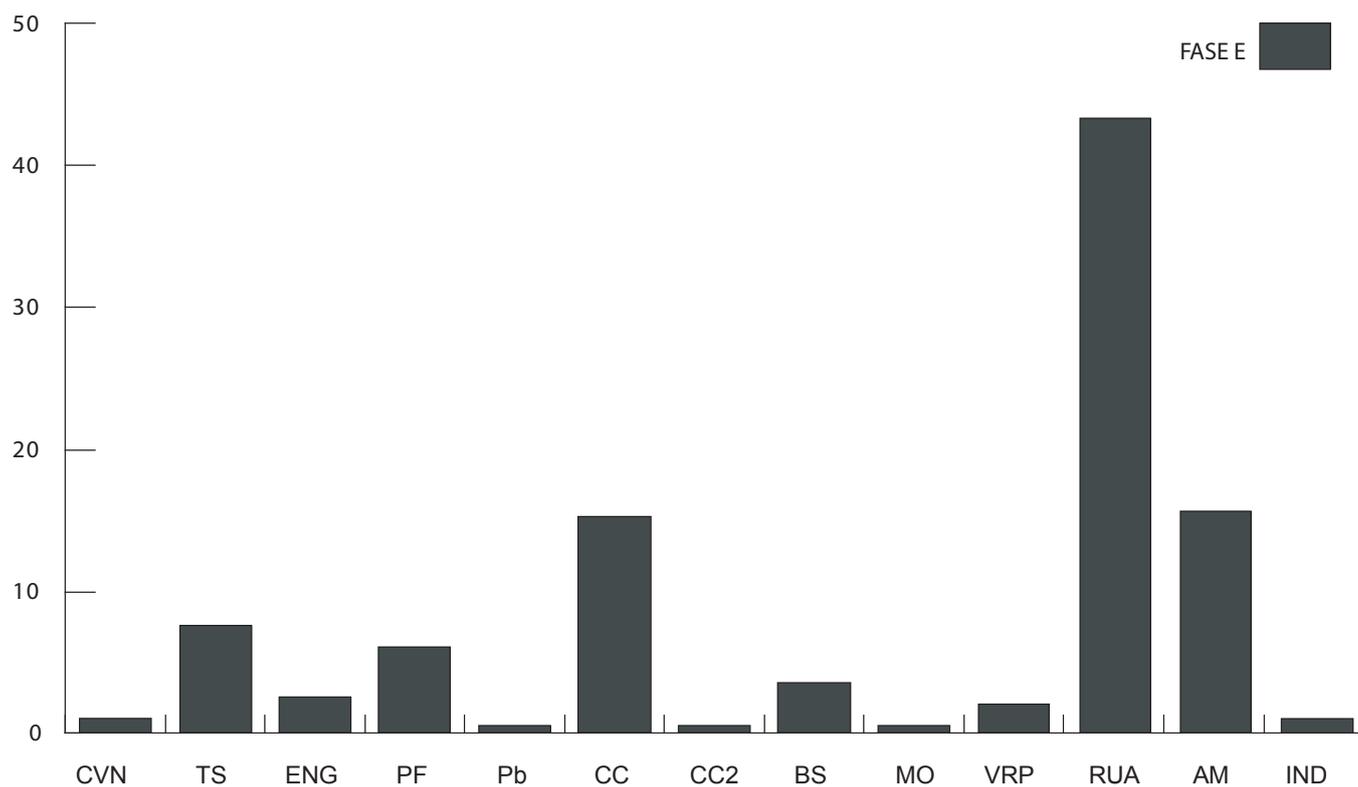


Fig. 17. Ripartizione del NME delle classi ceramiche della fase E (percentuale).

	NME	NME (%)
CVN	2	1
TS	15	7,6
EN	5	2,5
PF	12	6,1
PB	1	0,5
CC	30	15,2
CC2	1	0,5
BA	7	3,6
MO	1	0,5
VRP	4	2
RUA	86	43,7
AM	31	15,7
INDET.	2	1
Total	197	100

Tab. 5. Ripartizione per classi nella fase E (NME e percentuale).

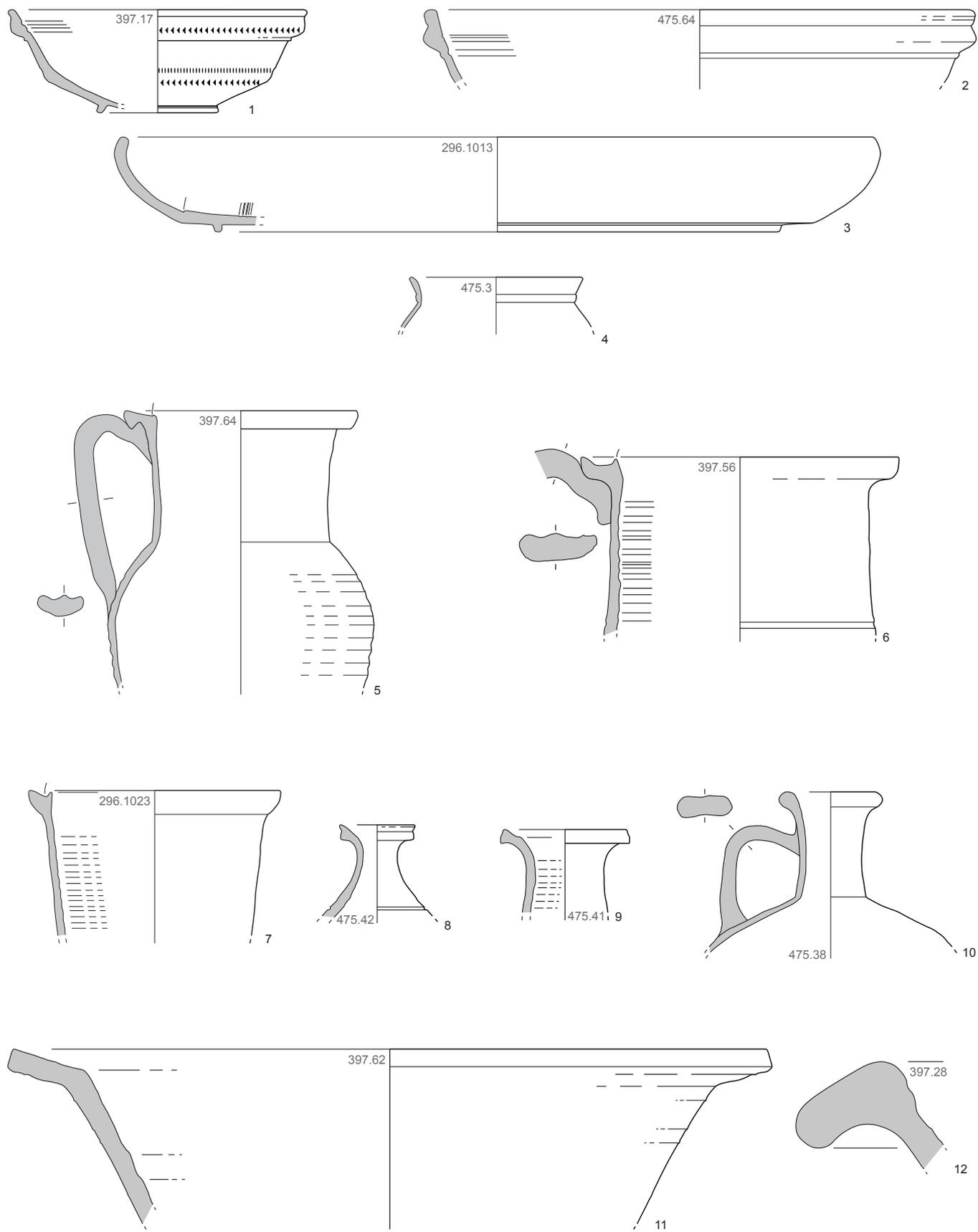


Fig. 18. Ceramica della fase E (ARS, PF, RUA). Scala 1/3.

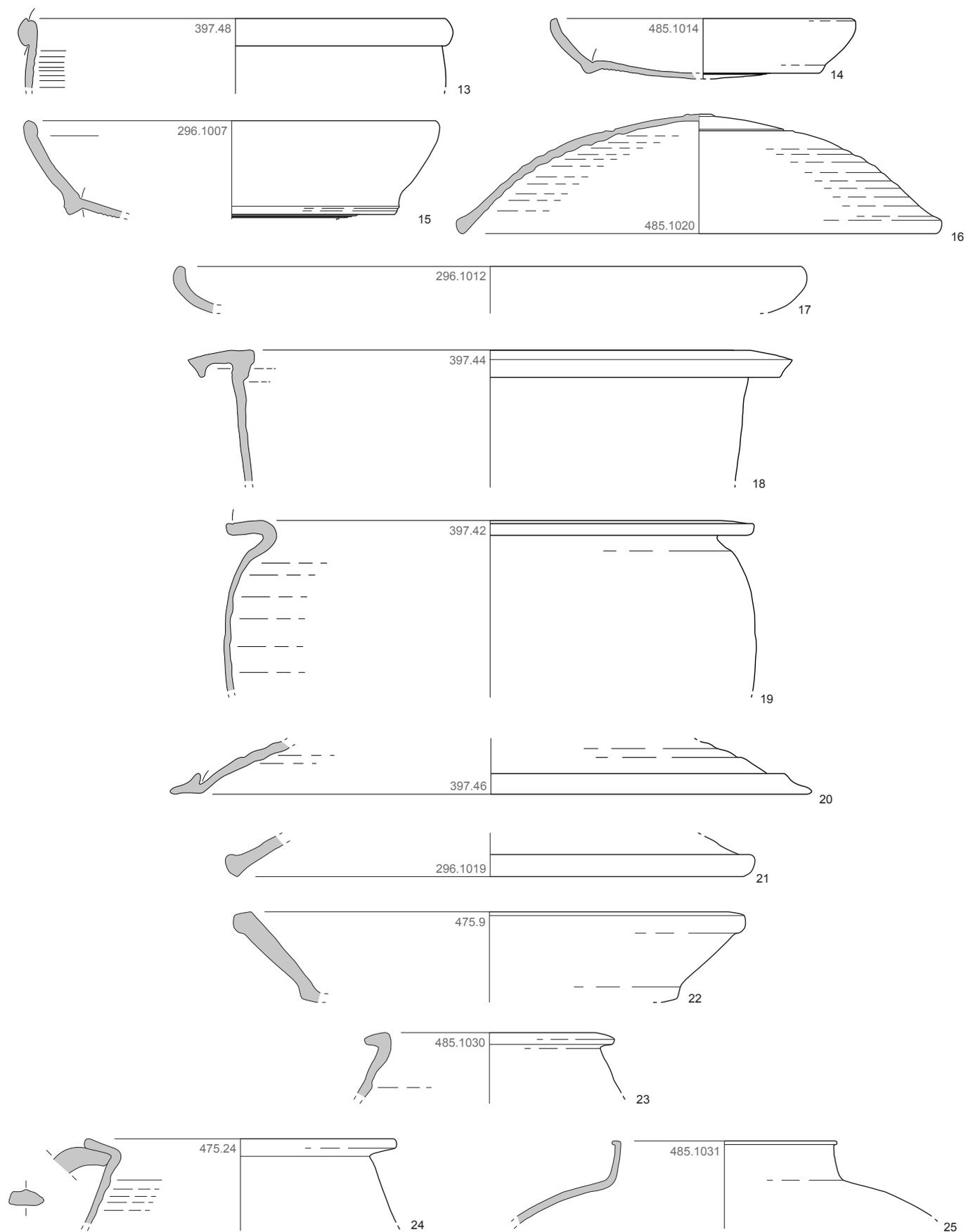


Fig. 19. Ceramica della fase E (RUA, CC). Scala 1/3.

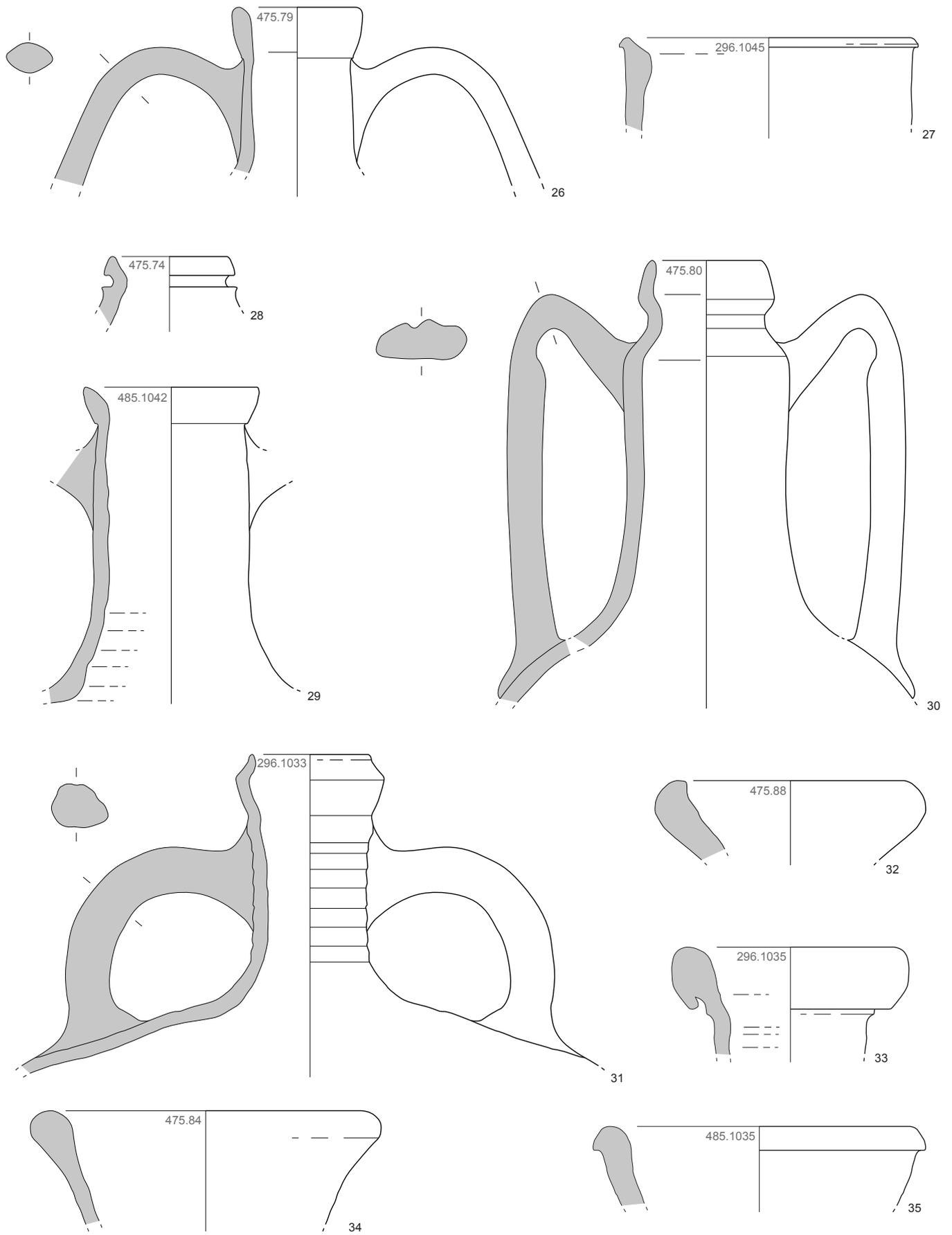


Fig. 20. Ceramica della fase E (AM). Scala 1/3.

nica Agora M254 (fig. 20, n° 31). Le produzioni africane non hanno ancora preso il loro monopolio: qui troviamo anfore *Ostia* LIX, Africana IB e Dressel 30 (fig. 20, n° 32-33). Gli altri luoghi di produzione sono attestati per pochi esemplari sparsi, come la Lusitania (NME: 2) o la Betica (NME: 2), con Dressel 14 *similis* B e C per la prima (fig. 20, n° 34) e Haltern 70 del II secolo d.C. (fig. 20, n° 35) o Beltrán IIA per la seconda.

3. Datazione

Solo una parte del materiale ceramico proveniente dai terrapieni dell'appezzamento della Schola del Traiano è stata studiata, ma i risultati ottenuti permettono sin d'ora di affermare che questo edificio non è stato costruito sotto Antonino Pio, come vuole la tradizione. Alcune forme identificate, come le pentole Hayes 197 o ancora l'anfora Africana IB, dimostrano che esso non è anteriore alla fine del II secolo d.C.,²⁶ come pure confermato dal ritrovamento di una moneta di Commodus in uno degli strati studiati (RIC, III, Commodus, 662). D'altra parte la presenza di un piatto Hayes 27 nella riempimento della fogna della Domus a Peristilio porterebbe a respingere la datazione di questi terrapieni all'inizio del III secolo d.C.²⁷

VII. La ceramica dei contesti di abbandono (Fasi F-G)

(Dienst Simon)

1. I contesti

I livelli tardoantichi della Schola del Traiano, gravemente perturbati dagli scavi del 1938-1939, sono documentati soprattutto tramite i riempimenti delle strutture (principalmente fogne). Essi constano di due fasi separate, ciascuna rappresentata da un contesto-chiave (tabella 6). La fase F comporta 2957 frammenti, di cui 201 costituiscono il numero minimo di esemplari (NME) e riguarda il reimpiego delle fogne dopo l'abbandono della zona. La fase G include 512 frammenti

(NME: 57) e concerne il reimpiego delle strutture tardoantiche in seguito alle spoliazioni dell'area. La ceramica rimanente proviene in parte da strati collegati all'occupazione del luogo per attività artigianali (NR: 123; NME: 13), per cui la cronologia non è assicurata, e in parte da strati che non possono essere classificati con certezza in una delle due fasi (NR: 119; NME: 12). Pertanto essa non sarà presa in considerazione.

2. La ceramica

La sigillata africana presenta alcune forme comuni alle due fasi. Altre sono varianti di una stessa forma che si è evoluta nel corso della prima metà del V secolo. Così i piatti Hayes 61 mostrano un'evoluzione che va dalla variante transitoria Hayes 61A/B (fig. 21, n° 1; fig. 22, n° 1) alla variante Hayes 61C (fig. 22, n° 2). Infine, alcune forme spariscono (la variante Hayes 50B, n° 61 di Nabeul (fig. 21, n° 2),²⁸ la forma Hayes 59 (fig. 21, n° 3) o una variante delle forme della sigillata africana C5 (Hayes 74, 82-85), probabilmente in sigillata C/D (fig. 21, n° 4),²⁹ oppure appaiono solamente nella fase G, come la Hayes 72B (fig. 22, n° 3) o le forme Hayes 80-81B (fig. 22, n° 4-5).

Per la ceramica comune da mensa l'aumento quantitativo dalla fase F alla fase G si collega con la maggiore presenza di forme chiuse (fig. 22, n° 6-7), tra cui parecchie grandi olle di un tipo ben attestato in altri contesti del V secolo (fig. 22, n° 8).³⁰ Assistiamo inoltre alla scomparsa dei mortai. Questa transizione, collegata alla forte diminuzione del numero di anfore, si potrebbe in particolare spiegare con l'orientamento verso un mercato più locale e più adatto alle condizioni precarie dei nuovi occupanti della zona.

I mortai si trovano solo per la fase F. C'è una quantità simile di produzione africana (Bonifay tipo 13B – fig. 21, n° 5) e locale (*Ostia* IV, 87 – fig. 21, n° 6).

26 Per la pentola Hayes 197, Bonifay, *Etudes*, 225 e fig. 120, 3. Per l'anfora Africana IB, *Ibid.*, 107. Quest'ultima anfora è attestata nei livelli delle Terme del Nuotatore a partire dai primi anni del III secolo d.C. (Panella, Rizzo, *Ostia VI*, 283).

27 Per il tipo Hayes 27, Hayes, *Late Roman Pottery*, 49-51.

28 Bonifay, *Etudes*, 197-198.

29 *Ibid.*, 49; Bonifay, Capelli, Brun, "Pour une approche intégrée", 51.

30 Bertoldi, Pacetti, "Materiali", 443 (Tipi 3-4); Staffa, "Località Rebibbia", 668 (fig. 249); Panella, Sagui, Coletti, "Contesti tardoantichi", 73 (fig. 36); Whitehouse *et al.*, "The Schola Praeconum I", 68 (fig. 48-53); Munzi, Fontana, De Luca, Del Vecchio, "Domus Tiberiana", 103 (fig. 11-12); Ciceroni, Martin, Munzi, "I contesti tardoantichi", 143 (fig. 2).

	Fase F		Fase G		Artig.		Altri		Totale
	NMI	NMI (%)	NMI	NMI (%)	NMI	NMI (%)	NMI	NMI (%)	
ARS	36	17,9	10	17,5	4	30,8	2	16,7	52
CVR	2	1	0	0	0	0	0	0	2
CC	15	7,5	11	19,3	0	0	2	16,7	28
MO	4	2	0	0	0	0	0	0	4
RUA	62	30,8	26	45,6	5	38,5	5	41,7	98
AM	57	28,4	8	14	2	15,4	2	16,7	69
OP	10	5	0	0	0	0	0	0	10
Altri	5	2,5	1	1,8	1	7,7	0	0	7
Resid.	10	5	1	1,75	1	7,7	1	8,3	13
Totale	201	100	57	100	13	100	12	100	283

Tab. 6. Ripartizione per classi nelle fasi F e G (NME e percentuale).

La ceramica da fuoco non mostra cambiamenti generali nelle funzioni. La fase F comprende forme africane tardive tradizionali (fra cui i coperchi Hayes 195 *tardif*³¹ e i piatti Hayes 181 (fig. 21, n° 7-8), accompagnate da alcune altre più locali, benché piuttosto eterogenee (fig. 21, n° 9-10). La fase G è costituita specialmente da produzioni locali, con un gran numero di pentole a gradino esterno che ricompaiono nel V secolo in molti contesti dell'area romana (fig. 22, n° 9-11).³² Vi si trovano anche due frammenti di coperchi dal tipo ben differenziato, con disegni (di cavalli?). Il testo associato, malgrado sia mal conservato, lascia intravedere caratteri di scrittura a connotazione magica (fig. 22, n° 12-13).³³

Per la fase G le anfore risultano marginali. Le forme d'inizio V secolo sono soprattutto africane (Africana IIIC, Spatheion 1B – fig. 21, n° 11-12), accompagnate da numerose anfore italiane (Anfora di Empoli, Keay 52 – fig. 21, n° 13-14) e rare anfore orientali (*LRA* 3a – fig. 21, n° 15-16). Quelle iberiche sono quasi assenti. La maggiore consistenza delle anfore italiane per il nostro periodo non è abituale ma neanche unica, essendo documentata in altri contesti contemporanei.³⁴

La fase F comprende due ceramiche a vernice rossa, di cui un piatto, parecchi tappi (fig. 21, n° 17-19) e un vaso piriforme (fig. 21, n° 20), che avrebbe potuto servire anche come tappo di anfora.³⁵ Sono inoltre da segnalare alcune ceramiche residuali, benché di scarso aiuto per la comprensione del contesto.

Circa l'esame quantitativo delle singole classi le proporzioni mostrano qualche differenza tra le due fasi (fig. 23). La quantità di sigillata africana (ARS) e di ceramica da fuoco (RUA) rimane costante. Invece la proporzione di anfore (AM) si riduce notevolmente e i mortai (MO) spariscono del tutto, mentre la ceramica comune da mensa (CC) aumenta. La fase F contiene anche una serie di tappi (di anfore?) e numerosi gettoni che potrebbero aver avuto lo stesso ruolo. La loro assenza quasi totale per la fase G si collegherebbe allora bene alla concomitante rarità di anfore. Segnaliamo infine la presenza di una piccolissima quantità di ceramica a vernice rossa per la fase F (CVR).

31 Vedere in particolare Bonifay, *Etudes*, 227.

32 Bertoldi, Pacetti, "Materiali", 441 (Tipo 10); Panella, Saguì, Coletti, "Contesti tardoantichi", 73 (fig. 35); Whitehouse, Barker, Reece, Reese, "The Schola Praeconum I", 74-75 (fig. 112-115); Saguì, Coletti, "Contesti tardoantichi", 252 (fig. 35); Tommasi "San Marco", 323 (fig. 22).

33 Martin, *Magie*, 219-220.

34 Carignani, Pacetti, "Le importazioni", 7 (TMM – Sagg. A).

35 Pavolini, "Appunti", 1009-1010.

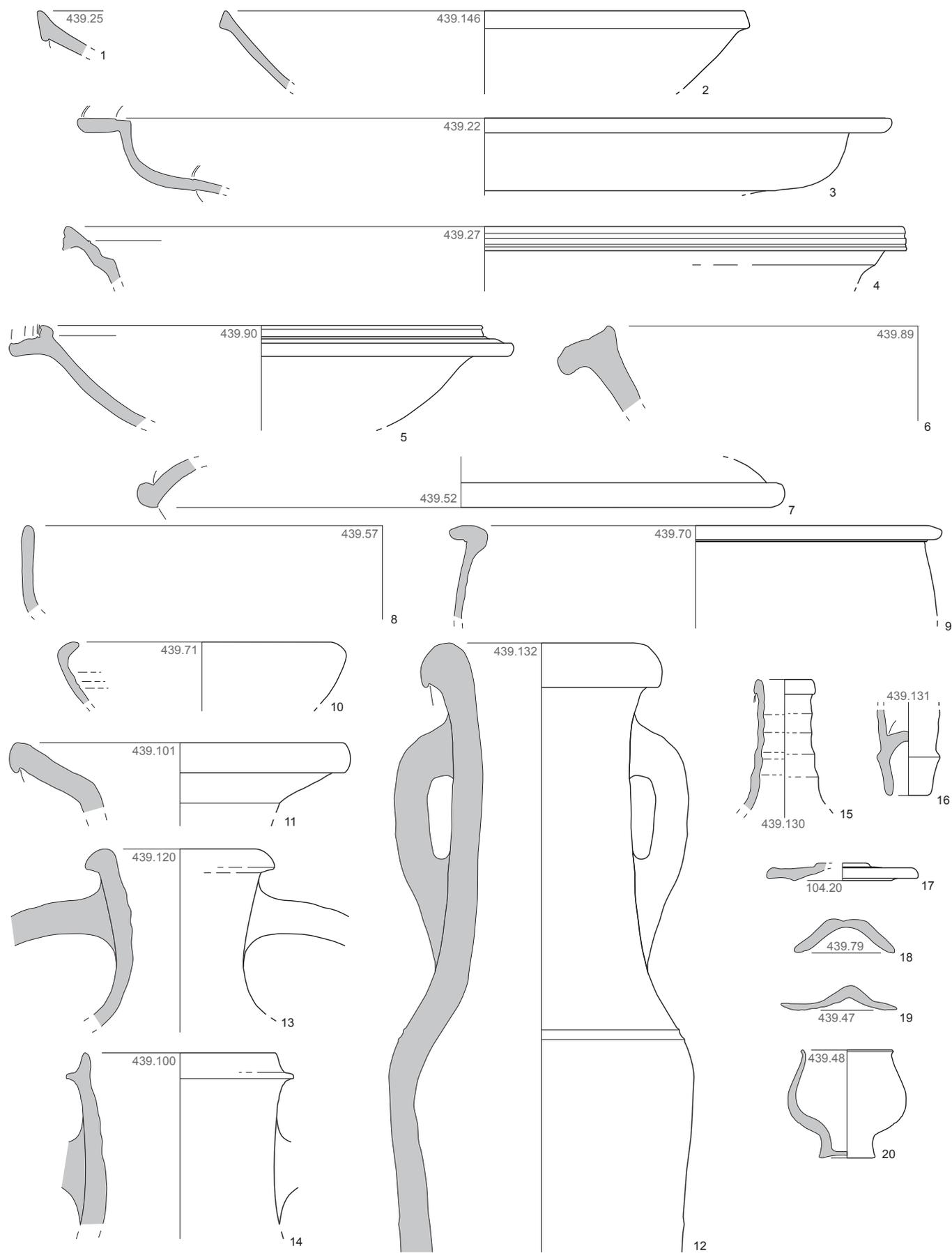


Fig. 21. Ceramica della fase F. Scala 1/3.

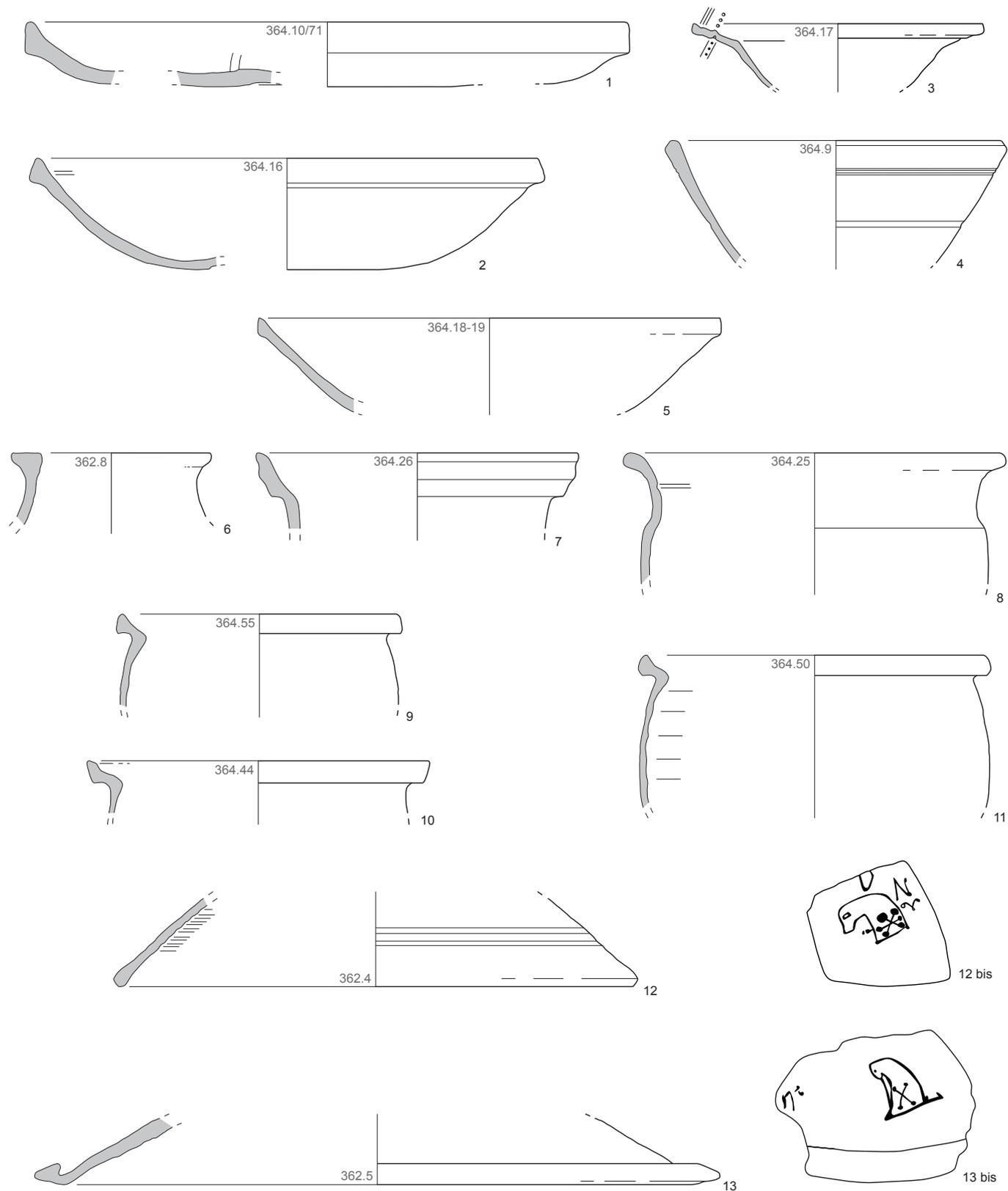


Fig. 22. Ceramica della fase G. Scala 1/3.

3. Datazione

Questi complessi ceramici sono stati confrontati con altri contesti dell'area romana. In tal modo la fase F potrebbe connettersi ai contesti della fine del IV o dell'inizio del V secolo,³⁶ mentre la fase G corrisponderebbe a dei complessi del secondo quarto e della metà del V secolo.³⁷

VIII. Conclusioni generale

1. L'evoluzione delle classi

La maggioranza delle classi ceramiche si ripresenta in ogni fase e questo ripresentarsi non sembra definirne la cronologia. Ciò vale per la terra sigillata, la ceramica comune da mensa, la ceramica da fuoco o le anfore; il numero effettivo di queste ultime sembra infatti indipendente dalla cronologia e dal resto del vasellame. Tuttavia alcune classi sono più definite: da una parte la ceramica a vernice nera, su cui torneremo, d'altra parte le ceramiche a pareti sottili, di cui possiamo osservare l'importanza alla fine dell'età repubblicana e nell'età augustea, sparite nel corso del I secolo per vedersi sostituite da contenitori lavorati secondo la tecnica dell'ingobbio. Classi meno rappresentate possono anche essere d'indizio per la caratterizzazione di alcune fasi, ceramiche italo-megaresi o iberiche per le fasi precoci o la ceramica a vernice rossa per le fasi tarde.

Invece le ceramiche fini da mensa, in particolare modo la ceramica a vernice nera e la terra sigillata, mostrano un chiaro sviluppo se si tiene conto dei gruppi d'impasto (fig. 24). La ceramica a vernice nera si trova in concorrenza con la terra sigillata italica e orientale solo nell'età augustea (Fase B); nella fase successiva (Fase C), la terra sigillata italica ottiene quasi il monopolio e la ceramica a vernice nera è un residuo. Alla fine del I secolo (Fase D), la presenza di ceramica gallica amplia le fonti di rifornimento. Un secolo dopo (Fase E), è l'Africa ad imporsi come risorsa principale di ceramica; in particolare la zona nord della Tunisia con produzioni prima del gruppo A, poi del gruppo D e puntualmente (Fase F) il centro del paese con il gruppo C.

Ben inteso, la definizione delle fasi cronologiche si attua in base alla determinazione tipologica. Abbiamo preferito però non esporre, in questo

articolo preliminare, i dati relativi a questo ulteriore livello di approfondimento.

2. Le modifiche funzionali

La funzione delle ceramiche è un punto cruciale nello studio della ceramica, spesso trascurato a beneficio esclusivo della cronologia.³⁸

Le ceramiche sono classificate all'interno dei grandi gruppi funzionali (escluse le anfore di cui la quantità è abbastanza casuale), i contenitori atti a consumare alimenti solidi (piatti, coperchi, coppette) e liquidi (coppette e bicchieri) o per servirli (brocche), per preparare gli alimenti (mortai) o da fuoco (piatti, pentole, olle etc.) e vediamo una certa stabilità nell'insieme delle fasi (fig. 25). L'unico fattore rilevante è la scomparsa progressiva del vasellame per bere, probabilmente sempre più in concorrenza con i contenitori di vetro.

A differenza di ciò che si rileva per l'età augustea, la lettura dei dati della ceramica da mensa è meno univoca sulla lunga durata. I contenitori da fuoco invece mostrano una combinazione di fattori abbastanza chiara (fig. 26). Prima, durante i due primi secoli, sono i coperchi a costituire il gruppo funzionale con la migliore rappresentazione; poi questo gruppo va riducendosi ma è carente solo nell'ultima fase. Abbiamo proposto altrove che i coperchi possano testimoniare il ruolo occupato da uno strumento da cucina in metallo. La quantità dei piatti è piuttosto povera o cospicua secondo la fase, ma senza trovare continuità nel tempo. Ci sembra invece che le olle da fuoco diminuiscano gradualmente, senza che sia così evidente quanto nei contesti augustei (Fase B-C). La quantità di pentole mostra una crescita visibile e questo gruppo funzionale risulta predominante nell'età tardo-antica, il che indica o un passaggio della casseruola in metallo ai recipienti di terra cotta, o un'accentuazione delle cotture a fuoco lento in contenitori aperti.

All'interno di una cronologia relativamente lunga, la Schola del Traiano permette di caratterizzare la fase che va dal II secolo a.C. al V secolo d.C. Il nostro metodo mira a uno studio globale dell'*instrumentum*, non disseminato tra le molteplici classi, ma con una buona attenzione alle relazioni economiche e gli insiemi funzionali.

36 Per esempio Martin, "Sondages"; Staffa, "Località Rebibbia"; Carandini, Panella, *Ostia IV*, 23-45.

37 Per esempio Whitehouse *et al.*, "The Schola Praeconum I"; Panella, Sagui, Coletti, "Contesti tardoanti-

chi", 61-64; Ikäheimo, *Late Roman African Cookware* e Ikäheimo, "Regional Cookwares" (fase 11).

38 Florent, Deru, "La céramique à Reims" (con bibliografia complementare).

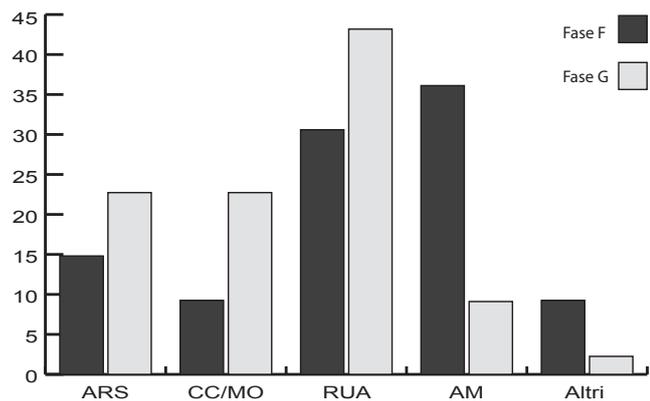


Fig. 23. Ripartizione del NME delle classi ceramiche nei contesti chiave delle fasi F e G (percentuale).

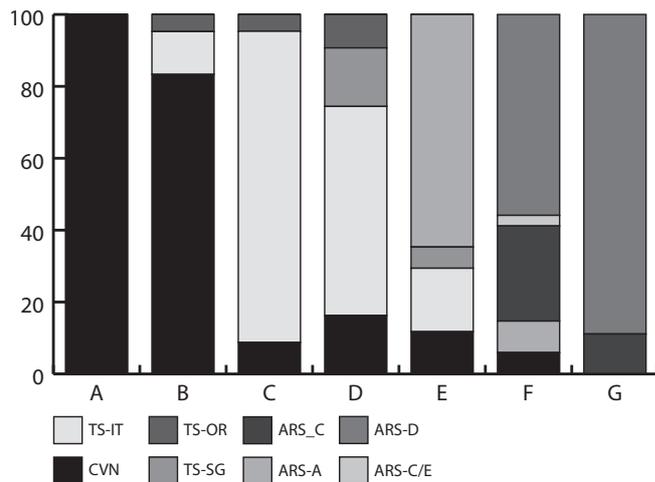


Fig. 24. Ripartizione del NME delle classi ceramiche da mensa tra le fasi.

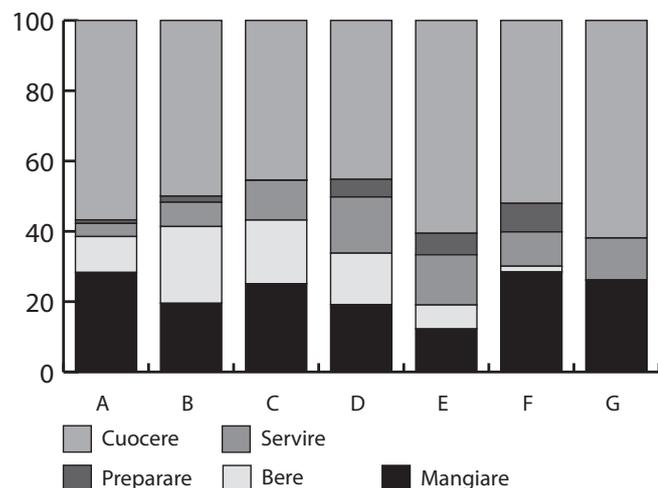


Fig. 25. Ripartizione funzionale del NME delle ceramiche tra le fasi.

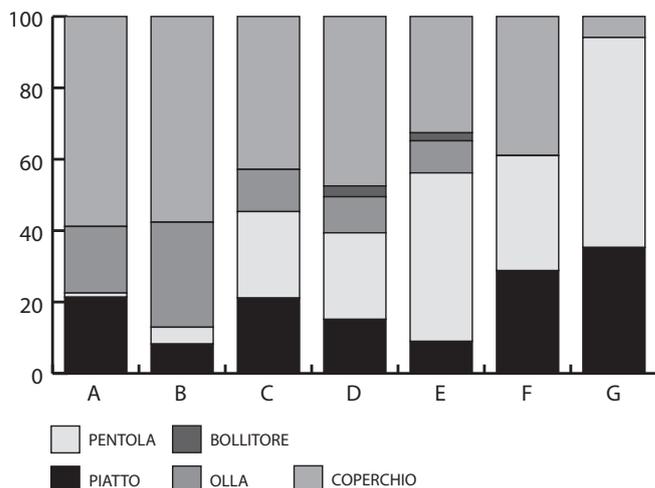


Fig. 26. Ripartizione funzionale del NME delle ceramiche da cucina tra le fasi.

IX. Bibliografia

- Per la tipologia, vedere Bertoldi, *Guida*; Bertoldi, Pacetti, "Materiali"; Bonifay, *Etudes*; Carandini, *Ostia II*; Carandini, Panella, *Ostia III*; Carandini, Panella, *Ostia IV*; Dyson, *Cosa*; Habelt et al., *Conspectus Formarum*; Hayes, *Late Roman Pottery*; Keay, *Late Roman Amphorae*; Lamboglia, *Per una classificazione preliminare*; Marabini Moevs, *The roman thin-walled pottery*; Mayet, *Les Céramiques*; Morel, *La céramique campanienne*; Olcese, *Ceramiche comuni*; Pavolini, *Scavi di Ostia XIII*; Py, *Dicocer1* (in particolare Castanyer, Sanmarti, Tremoleda, "Céramiques grises" e Py, "Bols hellénistiques"); Sciallano, Sibella, *Amphore*.
- Aubry, Sébastien. "Les bolli laterizi et le problème de la datation de la Schola del Traiano (IV, V, 15-16)" in Claire De Ruyt; Thomas Morard; Françoise Van Haepere, eds. *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international*. Bruxelles-Rome, 2018, 273-287.
- Aubry, Sébastien; Broquet, Camille. "La datation des phases de construction et de destruction de la Domus aux Bucranes" in *Villas*, 33-47.
- Bertoldi, Tommaso. *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*. Roma, 2012.
- Bertoldi, Tommaso; Pacetti, Francesco. "Materiali di V secolo dalla Basilica Hilariana sul Celio: analisi tipologica delle ceramiche comuni" in *LRCW 3*, 433-446.
- Bocherens, Christophe. "Il Contesto storico" in Christophe Bocherens, ed. *Nani in Festa. Iconografia, religione e politica a Ostia durante il secondo triumvirato*. Bari, 2012, 15-24.
- Bocherens, Christophe. "La Schola du Trajan: un bâtiment de l'annone?" in Claire De Ruyt; Thomas Morard; Françoise Van Haepere, eds. *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international*. Bruxelles-Rome, 2018, 289-294.
- Bocherens, Christophe; Zevi, Fausto. "La "Schola du Trajan" et la domus du consul Caius Fabius Agrippinus à Ostie". *Archeologia classica* 58 (2007), 257-271.
- Bonifay, Michel. *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*. Oxford, 2004 (*BAR Int. Series* 1300).
- Bonifay, Michel; Capelli, Claudio; Brun, Céline. "Pour une approche intégrée archéologique, pétrographique et géochimique des sigillées africaines" in *Industria apium. L'archéologie : une démarche singulière, des pratiques multiples. Hommages à Raymon Brulet*. Louvain, 2012, 41-62.
- Calza, Guido; Becatti, Giovanni; Gismondi, Italo; Bloch, Herbert. *Scavi di Ostia I, Topografia Generale*. Roma, 1953.
- Capelli, Claudio; Contino, Alessia. "Amphores Tripolitaines anciennes ou amphores Africaines anciennes?". *Antiquités africaines* 49 (2013), 199-208.
- Carandini, Andrea, ed. *Ostia II. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*. Roma, 1970.
- Carandini, Andrea; Panella, Clementina, eds. *Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*. Roma, 1973.
- Carandini, Andrea; Panella, Clementina, eds. *Ostia IV. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*. Roma, 1977.
- Carignani, Andrea; Pacetti, Francesco. "Le importazioni di anfore bizantine a Roma tra IV e V secolo: le evidenze di alcuni contesti urbani" in *Recherches sur la céramique byzantine. Actes du colloque EFA-Université de Strasbourg*. Athina, 1989, 5-16.
- Castanyer, Pere; Sanmarti, Enric; Tremoleda, Joaquim. "Céramiques grises de la côte catalane" in Michel Py, ed. *Dicocer1*, 132-133.
- Ciceroni, Marina; Martin, Archer; Munzi, Massimiliano. "I contesti tardoantichi e altomedievali del Bastione Farnesiano nella domus Tiberiana" in Lidia Paroli; Laura Vendittelli, eds. *Roma dall'antichità al medioevo*, 129-161.
- Dangréaux, Bernard; Desbat, Armand. "Les amphores du dépotoir flavien du Bas-de-Loyasse à Lyon". *Gallia* 45 (1987), 115-153.
- Deru, Xavier; Champarnaud, Luc; Dabo, Sophie; Florent, Guillaume. "Chronologie, céramique et statistique" in *Actes du congrès de la Société française d'étude de la céramique antique en Gaule*. Marseille, 2007, 49-60.
- Deru, Xavier; Desbat, Armand; Mainet, Grégory; Motta, Lucie. "Deux ensembles augustéens, fouillés sous la Schola du Trajan à Ostie" in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 45, Bonn, 2016, p. 115-125.
- Deru, Xavier; Lemaire, Frédéric; Nicolas, Delphine. "Du camp napoléonien d'Étaples à Pompéi. Discussion sur la place de la vaisselle en métal" in *Revue du Nord-Archéologie*, 98 (418), 2016, p. 51-67.
- Desbat, Armand. "Lyon, Lugdunum. Les contextes précoces des fouilles du "Sanctuaire de Cybèle"" in *Regards sur la chronologie de la fin de l'âge du Fer (IIIe-Ier siècle avant J.-C. En Gaule non méditerranéenne*. Glux-en-Glenne, 2012, 65-94.
- Desbat, Armand; Leblanc, Odile; Prisset, Jean-Luc; Savay-Guerraz, Hugues; Tavernier, Dominique. *La maison des dieux océan à Saint-Romain-en-Gal*. Paris, 1994 (*Gallia suppl.* 55).
- Djaoui, David; Piquès, Gaël; Botte, Emmanuel. "Nouvelles données sur les pots dits « à garum » du Latium, d'après les découvertes subaquatiques du Rhône (Arles)" in *Fish & Ships. Production and commerce of salsamenta during Antiquity/Production et commerce des salsamenta durant l'Antiquité*. Paris, 2014, 175-197.
- Dyson, Stephen L. *Cosa: The utilitarian pottery*. Roma, 1976.
- Excoffon, Pierre; Pasqualini, Michel. "Le matériel céramique du site du Grand Parc (Arles, Bouches-du-Rhône). Un contexte camarguais du Ier siècle avant J.-C." in *Actes du congrès de la Société française d'étude de la céramique antique en Gaule, Vallauris 2004*. Marseille, 2004, 11-24.
- Falzone, Stella. *Le pitture delle insulae (180-250 circa d.C.)*. Roma, 2004.
- Falzone, Stella. *Ornata Aedificia. Pitture parietali dalle case ostiensi*. Roma, 2007.
- Florent, Guillaume; Deru, Xavier. "La céramique à Reims de César à Clovis. Analyse fonctionnelle" in *Les céramiques communes dans leur contexte régional*. Lyon, 2012, 259-295.
- Habelt, Rudolf; Ettliger, Elisabeth; Hedinger, Bettina; Hoffmann, Bettina; Kenrick, Philip M.; Pucci, Giuseppe; Roth-Rubi, Katrin Schneider, Gerwulf; von Schnurbein, Siegmund; Wells, Colin M.; Zabezhlicky-Schef-fenegger, Susanne. *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*. Bonn, 1990.
- Hayes, John W. *Late Roman Pottery*. London, 1972.

- Heres, Theodora L. *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-Antique Masonry Structures in Rome and Ostia*. Amsterdam, 1982.
- Hesnard, Antoinette. "Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie" in John. H. D'Arms; E. Christian Kopff. *The Seaborne commerce of ancient Rome: studies in archaeology and history*. Roma, 1980, 141-156.
- Ikäheimo, Janne P. *Late Roman African Cookware of the Palatine East Excavations, Rome: A Holistic Approach*. Oxford, 2003.
- Ikäheimo, Janne P. "Regional Cookwares of the Roma area in AD 400- 550: Preliminary evidence from the Palatine Hill" in *LRCW 3*, 409-415.
- Keay, Simon. *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*. Oxford, 1984.
- Krause, Clemens; Chrzanowski, Laurent. "Les nouvelles fouilles de la Schola del Traiano: premiers résultats" in Jean-Paul Descoedres, ed. *Ostia, port et porte de la Rome antique*. Genève, 2001, 74-78.
- Lamboglia, Nino. *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*. Bordighera, 1952.
- LRCW 3* = Menchelli, Simonetta; Santoro, Sara; Pasquinnucci, Marinella; Guiducci, Gabriella, eds. *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*. Oxford, 2010 (*BAR Int. Series* 2185).
- Lugli, Giuseppe. *La tecnica edilizia romana: con particolare riguardo a Roma e Lazio*. Roma, 1957.
- Mainet, Grégory. "Comprendre le Caseggiato delle Taberne Finestrate en fonction de la parcelle de la Schola del Traiano. Nouvelle lecture d'un édifice méconnu" in Claire De Ruyt; Thomas Morard; Françoise Van Haepere, eds. *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international*. Bruxelles-Rome, 2018, 191-200.
- Marabini Moevs; Maria Teresa. *The roman thin-walled pottery from Cosa (1948-1954)*. Roma, 1973.
- Martin, Archer. "Sondages under S. Stefano Rotondo (Roma): the pottery and other finds". *Boreas: Münstersche Beiträge zur Archäologie* 14/15 (1991-1992), 157-173.
- Martin, Michaël. *Magie et magiciens dans le monde gréco-romain*. Paris, 2005.
- Mayet, Françoise. *Les Céramiques à parfois fines dans la Péninsule ibérique*. Paris, 1975.
- Morard, Thomas. "Découverte d'une somptueuse maison tardo-républicaine à Ostie". *CRAI* 147 (2003), 695-713.
- Morard, Thomas. "Le plan de la Domus aux Bucranes et son système décoratif : pavements-parois peintes-stucs-plafonds" in *Villas*, 55-79.
- Morard, Thomas. "Eléments de réflexions à propos de l'occupation de la parcelle de la Schola del Traiano (IV, V, 15-16) à Ostia Antica" in Claire De Ruyt; Thomas Morard; Françoise Van Haepere, eds. *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international*. Bruxelles-Rome, 2018, 167-183.
- Morard, Thomas; Wavelet, David. "Prolégomènes à l'étude du site de la "Schola du Trajan" à Ostie". *MEFRA* 114 (2002), 759-815.
- Morard, Thomas; Girard Thibault. "La Domus dei Bucrani e il sistema decorativo dell'oecus dei Nani" in Christophe Bocherens, ed. *Nani in Festa. Iconografia, religione e politica a Ostia durante il secondo triumvirato*. Bari, 2012, 25-47.
- Morel, Jean-Paul. *La céramique campanienne*. Roma, 1981.
- Motta, Lucie. "Les lampes à huile de la parcelle de la Schola du Trajan, Ostie : présentation typologique du luminaire des différents états antiques" in *Actes du congrès de la Société française d'étude de la céramique antique en Gaule. Poitiers 2012*. Marseille, 2012, 687-691.
- Munzi, Massimiliano; Fontana, Sergio; De Luca, Ilaria; Del Vecchio, Franca. "Domus Tiberiana: contesti tardoantichi dal settore nord-orientale" in Lidia Paroli; Laura Vendittelli, eds. *Roma dall'antichità al medioevo*, 91-128.
- Olcese, Gloria. *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana - prima età imperiale*. Mantova, 2003.
- Panella, Clementina; Saguì, Lucia; Coletti, Fulvio. "Contesti tardoantichi di Roma. Una rilettura alla luce di nuovi dati" in *LRCW 3*, 57-78.
- Paroli, Lidia; Vendittelli, Laura, eds. *Roma dall'antichità al medioevo. 2. Contesti tardoantichi e altomedievali*. Milano, 2004
- Pavolini, Carlo. "Appunti sui «vasetti ovoidi e piriformi» di Ostia". *MEFRA* 92 (1980), 993-1020.
- Pavolini, Carlo. *La ceramica comune*. Roma, 2000.
- Perrier, Bertrand. "Les trois édifices successifs : Schola du Trajan, Domus à Péristyle, Domus aux Bucranes" in *Villas*, 15-32.
- Py, Michel, ed. *Dicocer1. Dictionnaire des céramiques antiques (VIIe s. av. n. è.-VIIe s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*. Lattes, 1993.
- Py, Michel. "Bols hellénistiques à relief" in Michel Py, ed. *Dicocer1*, 391-397.
- Rivet, Lucien. "Les ensembles céramiques d'époque augustéenne de la butte Saint-Antoine à Fréjus (Var). Recherches dans la cour secondaire LX (1973-1976)" in *Actes du congrès de la Société française d'étude de la céramique antique en Gaule. L'Escala-Empuries 2008*. Marseille, 2008, 765-802.
- Roumegous, Anaïs. "La céramique des maisons E1 et B1 du site de la RHI Saint-Florent à Orange (Vaucluse). Ier siècle avant J.-C.-Ier siècle après J.-C." in *Actes du congrès de la Société française d'étude de la céramique antique en Gaule. Blois 2005*. Marseille, 2005, 561-574.
- Saguì, Lucia; Coletti, Caterina Maria. "Contesti tardoantichi dall'area a S-E della crypta Balbi" in Lidia Paroli; Laura Vendittelli, eds. *Roma dall'antichità al medioevo*, 242-277.
- Sanchez, Corinne. *Narbonne à l'époque tardo-républicaine. Chronologie, commerce et artisanat céramique*. Montpellier, 2009.
- Sciallano, Martine; Sibella, Patricia. *Amphore : Comment les reconnaître ?*. Aix-en-Provence, 1991.
- Staffa, Andrea Rosario. "Località Rebibbia, via S. Cannizzaro. Un punto di sosta lungo la via Tiburtina antica fra l'età di Augusto e la tarda antichità (circ. V)". *BulICom* 91, 2 (1986), 642-678.
- Tommasi, Francesco. "San Marco: materiale ceramico dal corridoio E e dalle aree S-E e S-O" in Lidia Paroli; Laura Vendittelli, eds. *Roma dall'antichità al medioevo*, 317-325.
- Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains. Découvertes et relectures récentes, Actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi*. Roma, 2007

Wastiau, Charles. «L'imbroglio de l'arrière-corps de la Schola del Traiano" in *Forum Romanum Belgicum*, 2017.

Whitehouse, David; Barker, Graeme; Reece, Richard; Reese, David. "The Schola Praeconum I: The Coins, Pottery, Lamps and Fauna". *Papers of the British School at Rome* 50 (1982), 53-101.